



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLIII NUMERO 3

fide constamus avita

SETTEMBRE - DICEMBRE 2015

“Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro!”

Lo scorso 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre Francesco, al termine della Santa Messa celebrata sul sagrato della Basilica Vaticana, ha aperto la Porta Santa, dando così ufficialmente inizio al Giubileo Straordinario della Misericordia.

Un momento di particolare solennità che ha consentito ad alcuni giovani del Gruppo Allievi, che hanno servito all'altare come ministranti, di vivere un momento che può essere considerato di portata storica per l'intera Associazione.

Due Allievi, incaricati di tenere il messale e il microfono, sono stati tra le prime persone ad entrare, subito dopo il Santo Padre, attraverso la Porta Santa; altri due, incaricati di portare la mitra e la ferula, erano immediatamente dopo.

Un ulteriore segno di benevolenza e di attenzione verso i ragazzi dell'Associazione che, attraverso il loro coinvolgimento nel servizio all'altare durante diverse celebrazioni pontificie, premia l'intero Sodalizio.



Il Presidente e gli Assistenti Spirituali, nell'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia, augurano a tutti i Soci, Aspiranti ed Allievi, e loro familiari, di vivere appieno questo particolare tempo di grazia, mentre i conseguenti maggiori servizi richiesti siano occasione per testimoniare, davanti ai tanti pellegrini che giungeranno a Roma per varcare la Porta Santa, quello spirito di fede, amabilità e accoglienza che deve caratterizzare ogni discepolo di Cristo.

Natale 2015



L'apertura della Porta Santa

Durante il nostro servizio alla Porta Santa, ricevendo i pellegrini, dovremo riuscire a lasciarci colmare di quello spirito di accoglienza a cui fa riferimento Papa Francesco, consapevoli del fatto che noi siamo stati già accolti, siamo già parte della misericordia del Padre



Tra poco avrò la gioia di aprire la Porta Santa della Misericordia. Compiamo questo gesto tanto semplice quanto fortemente simbolico, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che pone in primo piano il primato della grazia [...]"

Queste sono state le prime parole dell'omelia del Santo Padre durante la Santa Messa in occasione dell'apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia; parole che mi hanno profondamente colpito per la loro semplicità e immediatezza.

Papa Francesco ci comunica la sua gioia nel compiere questo gesto, così semplice, come l'aprire una porta, ma che contiene in sé una moltitudine di tanti altri significati.

Questa gioia è, a parer mio, l'aspetto più bello delle sue parole, e quello che deve essere per noi tutti stimolo e modello.

Così come la Porta aperta dal Santo Padre non è una porta qualsiasi, anche il nostro servizio in Basilica in questo e nei prossimi mesi non sarà un servizio qualsiasi.

Tutti noi, membri dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, saremo infatti chiamati ad uno sforzo ulteriore in questo Anno Giubilare Straordinario: saranno moltiplicati i nostri servizi, le persone che incontreremo e le difficoltà che ci troveremo ad affrontare. Ma saranno servizi differenti, carichi di un significato più profondo, citando le parole del Santo Padre.

Proprio per questo, ancora di più quest'anno, dobbiamo essere consapevoli che questo nostro impegno è in realtà un dono. Dono che noi facciamo alla Sede Apostolica, ma anche un dono che il Papa ci fa. Noi siamo infatti dei privilegiati a poter partecipare e assistere alle celebrazioni del Santo Padre da un punto di osservazione di assoluto rilievo: la cerimonia di apertura

della Porta Santa è stata trasmessa in mondovisione, e molti di noi erano lì a dare una mano, ad essere parte di un momento storico così significativo.

Anche in questo Anno Giubilare Straordinario, è stata affidata all'Associazione la custodia della Porta Santa. Anche questa volta, quindi, avremo la possibilità di svolgere il nostro servizio accanto a quello che è il simbolo più palese del Giubileo.

Personalmente ho avuto già nel 2000 la fortuna e la gioia di svolgere i miei servizi alla Porta Santa.

Ricordo ancora le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II nella notte del Natale del 1999, quando disse "Tu sei la nostra speranza. Tu solo hai parole di vita eterna. Tu, che sei venuto al mondo nella notte di Betlemme, resta con noi! Tu, che sei venuto dal Padre,



incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

l'Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:

Port-Payé - Cité du Vatican



portaci a lui nello Spirito Santo, sulla via che soltanto Tu conosci e che ci hai rivelato perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza. Tu, Cristo, Figlio del Dio vivente, sii per noi la Porta! Sii per noi la vera Porta simboleggiata da quella che in questa Notte solennemente abbiamo aperto!"

La Porta che eravamo e siamo nuovamente chiamati a controllare, rappresenta quindi Cristo stesso. E ciò ha dato a tutti noi, uno stimolo in più per fare bene il nostro servizio. Ricordo ancora perfettamente la felicità nei tantissimi fedeli che attraversavano la Porta Santa nel Giubileo del 2000, e ricordo altrettanta felicità negli occhi dei tanti Soci che erano con me nello svolgere questo servizio. Era ogni giorno una nuova sfida, ma al contempo una nuova gioia.

Proprio alla luce di tutto ciò, sono ansioso di poter svolgere di nuovo il mio servizio alla Porta Santa, magari in una delle numerose celebrazioni che ci saranno.

È con questo spirito che ho assistito alla cerimonia dello scorso 8 dicembre, e tali emozioni si sono ulteriormente rafforzate nel corso della Messa. In un altro momento della sua omelia, Papa Francesco ha infatti aggiunto: *"Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro!"*

In queste parole, ho colto un altro aspetto che è fondamentale nei nostri servizi: l'accoglienza dei fedeli. Il nostro è un compito di vigilanza, come è scritto anche sui nostri distintivi, ma il compito non scritto che tutti noi abbiamo è quello di accogliere chi arriva in Basilica con gioia, con un semplice sorriso. Sorriso che aiuterà questi fedeli nella loro permanenza in San Pietro, e noi nel nostro servizio.

So bene che quest'anno sarà impegnativo, duro. Molte volte i tanti fedeli che varcheranno la Porta Santa saranno stanchi, infreddoliti, o accaldati nei mesi estivi. Relazionarsi con tutti quanti sarà conseguentemente e oggettivamente più complicato. Durante il nostro servizio alla Porta Santa, ricevendo i pellegrini, dovremo riuscire a lasciarci colmare di quello spirito di accoglienza a cui fa riferimento Papa Francesco, consapevoli del fatto che noi siamo stati già accolti, siamo già parte della misericordia del Padre.

A quel punto, da noi non scaturirà più semplicemente un sorriso, ma quella gioia che ha provato il Santo Padre prima di inaugurare questo Anno Giubilare Straordinario della Misericordia, solo così riusciremo a regalare a tutti coloro che varcheranno la Porta Santa un ulteriore momento di felicità, oltre che a svolgere il nostro compito nel migliore dei modi.

Francesco Baroni

IL MOTTO E IL LOGO DEL GIUBILEO



Il motto, tratto da Lc 6,36, *Misericordiosi come il Padre*, si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr Lc 6,37-38).

Il logo è opera di Padre Marko Ivan Rupnik s.j., teologo sloveno. L'immagine, molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione, propone il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire. Il Buon Pastore con estrema misericordia si carica l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo quindi scopre in Cristo la propria umanità e il futuro che lo attende. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

Dalla conferenza stampa di presentazione del Giubileo Straordinario della Misericordia (5 maggio 2015)

Comunicazione e comportamento

I corsi di formazione per i Soci della Sezione Liturgica



Il tema dell'accoglienza, della comunicazione e del comportamento verso i pellegrini, da parte del personale che opera in Vaticano, è stato più volte trattato dagli ultimi Pontefici, in quanto rappresenta il "biglietto da visita" della Chiesa nei confronti del popolo di Dio.

Aspetti che hanno interessato anche la Sezione Liturgica della nostra Associazione che, a differenza della Gendarmeria e della Guardia Svizzera, impegnate principalmente sulla sicurezza, ha il compito prioritario di accogliere e di assistere i pellegrini e i fedeli durante le celebrazioni liturgiche.

Sulla base di queste premesse appare alquanto evidente come le competenze comunicative e comportamentali dei Soci che prestano il servizio siano un prerequisito indispensabile per assolvere le mansioni che il Santo Padre, attraverso la Segreteria di Stato, ci affida ormai da oltre quarant'anni.

Ed è proprio per rispondere a tali esigenze che la Sezione Culturale, con il supporto dell'intero Sodalizio, organizza annualmente delle sessioni formative dedicate agli Allievi, agli Aspiranti e ai Soci con il fine specifico di integrare e di rinnovare le loro competenze in tema di comunicazione e di comportamento durante il servizio.

Quest'anno, in particolare, in previsione del Giubileo Straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco, tali corsi

sono iniziati lo scorso mese di marzo ed hanno interessato la formazione di ben oltre 470 Soci, divisi in 20 squadre; una formazione su temi specifici che hanno spaziato dalle metodologie assertive fino ai disturbi psicologici.

Pur essendo difficile, dato il tempo limitato, coprire in modo esaustivo i vari argomenti trattati, ogni incontro ha avuto come filo conduttore il tema della consapevolezza durante il servizio; infatti, un'adeguata vigilanza sulle proprie percezioni, sulle proprie emozioni e sui propri comportamenti, rappresenta l'elemento fondamentale per un servizio efficace e coerente con la missione del Sodalizio.

Ovviamente, il processo formativo richiede continui approfondimenti ed esercitazioni costanti per convertire le teorie in comportamenti operativi ed efficaci in termini di risultati.

L'aspettativa, almeno da parte dei formatori, a valle di tali cicli formativi, è quella di poter monitorare ed assistere i Soci nel continuo svolgimento del servizio; un monitoraggio finalizzato ad adeguare e ad integrare le competenze acquisite, affinché possano trasformarsi da una competenza metodologica ad un modo di essere e di testimoniare al meglio la fedeltà e il servizio di tutta l'Associazione al Papa e alla Sede Apostolica.

Guido Orsi



Il cardinale Giovanni Coppa ha compiuto 90 anni

Lo scorso 9 novembre, il cardinale Giovanni Coppa ha compiuto 90 anni. Nella ricorrenza, l'Associazione ha voluto formulare al porporato i più sentiti voti augurali, consegnandogli una pergamena con le firme di moltissimi Soci e sulla quale era scritto:

A Sua Eminenza il Signor Cardinale
Giovanni Coppa

l'Associazione Santi Pietro e Paolo, partecipa con viva gioia al 90° compleanno del suo amatissimo primo Assistente per la particolare e attivissima cura profusa nella formazione religiosa dei singoli Soci, sia per quanto riguarda lo spirito di apostolato e di carità, e per la conoscenza e l'approfondimento della Fede, sempre presente con il suo noto zelo nel lavoro di miglioramento e per il rinnovamento del Corpo Palatino, prima, e dell'Associazione, poi.

AD MULTOS ANNOS
Eminenza

Lunedì 9 novembre 2015





RITORNIAMO AL PADRE DI TUTTI!

La meditazione che il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini ha tenuto lo scorso 29 novembre durante il ritiro spirituale di Avvento, svoltosi, come è ormai consuetudine, nella Casa di Esercizi Spirituali dei Padri Passionisti al Celio

All'inizio dell'Avvento, la scorsa domenica 29 novembre, abbiamo pregato e meditato a partire dalle parabole del Capitolo 15 del Vangelo secondo Luca: il ritrovamento della pecora perduta; la dramma ritrovata; il racconto del "Figliol prodigo", detto anche del "Padre misericordioso". Abbiamo preso spunto, tra l'altro, dalla Lettera Pastorale, incentrata sulla misericordia del Padre, che il Cardinale Carlo Maria Martini indirizzò alla Diocesi di Milano per l'Anno Pastorale 1998-1999, "l'Anno del Padre", immediatamente precedente al grande Giubileo del 2000.

La Lettera prendeva in esame anche il rapporto tra padri e figli, in una società in continuo mutamento, che negli ultimi tempi ha vissuto un allontanamento progressivo dalla figura paterna, una nuova forma di emancipazione rispetto alle radici dell'esistenza, alla vita familiare ed alla possibilità di donare e ricevere il perdono. Nulla di più attuale sulla soglia del *Giubileo Straordinario della Misericordia* con il quale Papa Francesco ci ha invitati con forza a vivere pienamente l'abbraccio misericordioso del Padre. È questo il tempo del perdono; è questo il tempo dell'accoglienza e della conversione; è questo il tempo della riconciliazione e dell'incontro: *"Mi alzerò e andrò da mio padre"* (Lc 15,18).

La parabola del *ritorno* descritta da Luca ci presenta un volto di Dio che è in profonda continuità con il Dio della fede d'Israele. Il motivo del "ritorno" è quello che soggiace alla parola ebraica *"shuv"*, che esprime appunto la "conversione", il cambiamento del cuore e della vita, con l'immagine del "tornare", rifare a ritroso un cammino sbagliato. Il padre della parabola, poi, raccoglie in sé i caratteri più originali del Dio della fede ebraica: è umile, perché rispetta le decisioni del figlio, anche a costo del proprio dolore. Il Dio d'Israele ama così il suo popolo e ne rispetta le scelte fino a "contrarsi" per far spazio alla libertà della sua creatura amata.

L'umiltà divina si congiunge misteriosamente alla sofferenza dell'amore di questo padre: anche il Dio della Promessa non resta mai indifferente di fronte ai comportamenti del suo popolo e soffre per la sua infedeltà. *"Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani"* (Is 49,14-16).

Rileggendo la parabola di Luca, sembra quasi di cogliere tra le righe che il ritorno del figlio è in qualche modo "necessario" al padre perché egli sia tale. Come potrebbe vivere senza il figlio, egli che passa tutto il giorno a scrutare l'orizzonte per essere pronto a balzare incontro a colui che ritorna (cfr. Lc 15,20)? In ogni caso, l'amore di Dio per noi è così grande che egli ha scelto di non essere più se stesso se non *con noi*: il nome che Dio si è attribuito è per sempre "Dio-con-noi", l'Emmanuele (cfr. Mt 1,23; Ap 21,3).

Questo Padre umile, compassionevole, capace di sofferenza d'amore, è anche ricco di speranza e largo nel perdono: egli attende alla finestra il ritorno del figlio e non esita ad andare incontro a tutti e due i figli, per accoglierli nella festa del suo amore. Un Padre che esce da sé, si proietta verso la sua creatura, si fa pellegrino e mendicante. Quando il figlio maggiore, arrabbiato, si rifiuta di prender parte al banchetto, *"il padre allora uscì a pregarlo"* (Lc 15,28). Un uomo che partecipa alla storia dei suoi figli con una passione che è tanto rispettosa, quanto autentica e profonda, è un Padre che rende liberi e vuole far partecipare tutti della festa. La sua gioia è dovuta al fatto che questo figlio *"era morto ed è tornato alla vita"*, ossia ha ritrovato se stesso e la verità della sua esistenza, *"era perduto*



ed è stato ritrovato", è tornato cioè alla casa paterna: è un annuncio di Resurrezione!

Così il Dio d'Israele ama il popolo eletto: lo ama di un amore appassionato, che lo rende partecipe delle sue gioie e dei suoi dolori, e gli fa desiderare anzitutto il bene dell'amato, che è pure, in qualche modo, la festa del suo cuore paterno. *"Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione"* (Os 11,7-8).

Che cosa ci dice tutto ciò? Anzitutto che anche per noi cristiani il primo specchio in cui imparare a leggere il vero volto del Padre è la Bibbia, quella che la Chiesa ha ricevuto con umiltà e gratitudine da Israele. Pregando e meditando con la Bibbia cammineremo verso il Padre di tutti. Ma ci dice ancora più chiaramente che noi incontriamo il volto misericordioso del Padre solo guardando a quello sofferente del Figlio, il Cristo, che è la Parola definitiva della misericordia di Dio. Lui è la Porta, Lui è la Via che conduce all'Amore più grande.

Lui è il Figlio Eterno, che ci fa diventare una cosa sola con sé e ci insegna ad essere figli. Nessuno può essere davvero "figlio" se non in Lui. Ogni "rifiuto del Padre" non sarà superato pienamente che entrando in Lui: perciò Lui stesso ci insegna a pregare Dio con il *Padre nostro*, la preghiera dei figli, e ci dà il suo Spirito, che in noi grida la parola che più di ogni altra esprime l'amore filiale: *"Abbà, Padre!"* (cfr. Rom 8,15 e Gal 4,6).

Lui è il Figlio Eterno, che ci fa diventare una cosa sola con sé e ci insegna ad essere figli. Nessuno può essere davvero "figlio" se non in Lui. Ogni "rifiuto del Padre" non sarà superato pienamente che entrando in Lui: perciò Lui stesso ci insegna a pregare Dio con il *Padre nostro*, la preghiera dei figli, e ci dà il suo Spirito, che in noi grida la parola che più di ogni altra esprime l'amore filiale: *"Abbà, Padre!"* (cfr. Rom 8,15 e Gal 4,6).

Sentendoci così amati, possiamo pregare:

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano", nutrici e sostenici nella quotidianità dei nostri bisogni vitali, spirituali, accogliendoci come siamo, con tutte le nostre fragilità.

"Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori": perdonaci per le nostre colpe e rendici capaci di perdonare chi ci ha offeso, stabilendo con tutti relazioni fraterne, fondate nella gioia della relazione filiale con Te.

"E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male": fa che il male non vinca mai in noi, separandoci da te, ma sostenici nell'ora della prova perché con il Figlio Eterno possiamo invocarti quale *"Abbà, Padre"* di tenerezza e di fedeltà ed essere pronti a fare non la nostra volontà, ma la tua.

Che il Signore, in questo Anno Santo, ci faccia gustare la tenerezza del perdono e la gioia del sentirci amati: dell'essere figli nel Figlio.



LA PORTA SANTA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO



Quando Papa Bonifacio VIII, con la bolla *Antiquorum habet fida relatio*, il 20 febbraio del 1300 istituiva il primo anno santo non immaginava certo che a distanza di duecento anni vi sarebbe stata anche una “porta santa”.

Infatti, la prima indulgenza giubilare, che era retroattiva a partire dal Natale del 1299, poteva essere lucrata da “coloro che accedono all'onorabile basilica del Principe degli Apostoli dell'Urbe” alle condizioni indicate nella stessa bolla.

Alessandro VI fu il primo Papa, nel Natale del 1499, ad aprire la porta santa dell'antica basilica di San Pietro e volle anche la contemporanea apertura delle porte sante delle altre tre basiliche maggiori di Roma.

Fu l'ultima porta a destra, detta *guidonea*, riservata ai pellegrini che venivano introdotti dalle guide all'interno della Basilica di San Pietro, che venne da allora destinata all'uso di “porta santa”.

Dal 1500 e fino al 1975, la porta santa delle quattro basiliche romane era chiusa all'esterno da un muro e non da una porta. Al momento dell'apertura non venivano quindi aperte le ante di una porta, ma si abbatteva un muro: il Papa ne abbatteva una parte e i muratori, poi, completavano l'opera di demolizione.

Il Papa, già nel Natale del 1499, usò il martello per battere tre colpi contro il muro che chiudeva la porta santa. Inizialmente veniva usato il martello dei muratori e i colpi dati non erano del tutto simbolici. Quasi subito, però, il martello divenne un oggetto artistico e pre-

zioso. Nel 1525 era d'oro e nel 1575 d'argento dorato, con il manico di ebano.

Per il rito della chiusura della porta santa, il Papa usava la cazzuola e posava il primo mattone. L'uso è attestato a partire del Natale del 1525. L'ultimo Papa che ne ha fatto uso è stato Pio XII, nel rito di chiusura dell'anno santo del 1950.

Nell'ultima variante dell'architetto Carlo Maderno, della nuova basilica di San Pietro, la cui prima pietra era stata posata nel 1506, venne già predisposta l'ultima porta a destra come porta santa. Per gli stipiti di questa porta venne utilizzato un marmo di reimpiego di un monumento romano di età imperiale il *marmor chium* le cui cave si trovano nell'isola di Chios nel mar Egeo. Da allora questa qualità di marmo prese il nome di *marmo portasanta*.

All'esterno della basilica, la porta santa era chiusa da un muro, mentre all'interno il muro era coperto da una semplice porta di legno. La porta veniva tolta prima dell'abbattimento del muro e rimessa subito dopo in quanto serviva da chiusura notturna quando non erano più consentite le visite dei pellegrini.

Nella Basilica di San Pietro, l'ultima porta di legno, inaugurata da Papa Benedetto XIV nel 1748, venne sostituita, il 24 dicembre 1949, da una porta di bronzo benedetta da Papa Pio XII subito dopo l'apertura della porta santa.

Nel Natale del 1975, il rito di chiusura della porta santa venne modificato. Il Papa Paolo VI non usò più la cazzuola e i mattoni per dare inizio alla ricostruzione del muro ma chiuse semplicemente i battenti della porta di bronzo. Nel muro di mattoni che viene comunque costruito dalla parte interna della basilica è inserita una cassetta contenente le monete dell'anno santo concluso, la pergamena che attesta la chiusura della porta e la chiave della porta esterna la cui toppa viene celata da un coperchio di bronzo che si nasconde nelle decorazioni della porta stessa. La cassetta si trova nel muro all'interno della basilica, dietro una formella di marmo scuro con sopra una croce dorata. Questa usanza è in vigore dal 1575. La cassetta viene estratta circa un mese prima della data di apertura della porta.





Questo rito prende il nome di *recognitio* che quest'anno è stato effettuato nel pomeriggio del 17 novembre.

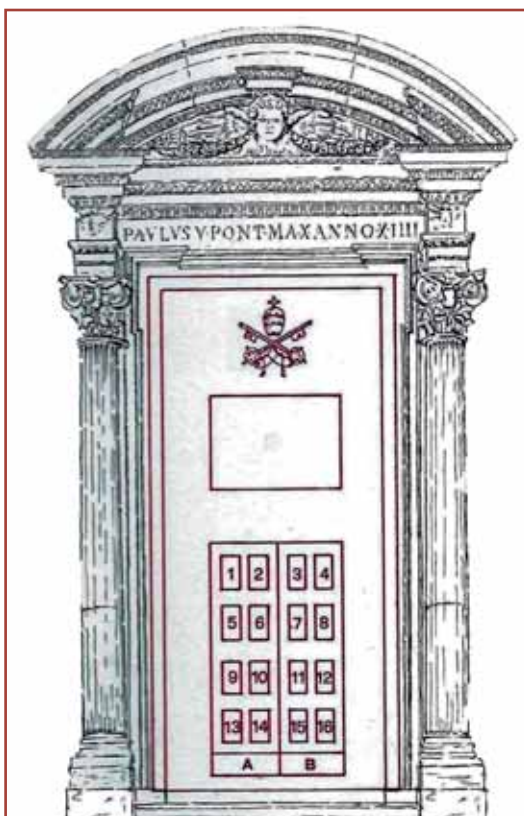
Con la costruzione del muro, nello spessore della parete, si viene a creare uno spazio di circa tre metri nel quale vengono depositati un certo numero di mattoni realizzati appositamente per la fabbrica di San Pietro recanti il bollo e la data del relativo anno santo. Questi mattoni, in numero di circa cinquemila, sono riservati, tramite una preventiva prenotazione, a coloro che hanno collaborato per la buona riuscita del giubileo o donati dalla Fabbrica a eminenti personalità.

La porta santa attuale progettata dallo scultore toscano Lodovico Consorti (1902 – 1979) venne eseguita in 11 mesi di lavoro e inaugurata la vigilia di Natale del 1949. Fu donata da Mons. Francesco Von Streng, vescovo di Lugano e Basilea e dai suoi fedeli come omaggio al Papa della pace Pio XII, e come ex voto al Signore per aver preservato la Svizzera dagli orrori della guerra.

La porta è in bronzo, larga m.2.14 e alta m 3.65 ed è divisa in 16 formelle, a loro volta separate dagli stemmi dei 36 Papi che hanno celebrato gli Anni Santi. Il tema rappresentato fu dettato dalle parole del Papa Pio XII "Concedimi, o Signore, che questo Anno Santo sia l'anno del gran ritorno e del gran perdono".

Sulle formelle della porta santa è rappresentata la storia della redenzione:

- 1 – Il Cherubino alla Porta del Paradiso;
- 2 – La cacciata dal Paradiso, *Quod Heva tristis abstulit* (ciò che l'infelice Eva tolse);
- 3 – Maria: L'annunziata, *Tu reddis almo germine* (Tu restituisci con il Figlio divino);
- 4 – L'Angelo dell'annunciazione;



- 5 – Il battesimo di Gesù nel Giordano, *Tu venis ad me?* (Tu vieni a me?);
- 6 – La pecorella smarrita, *Salvare quod perierat* (Salvare ciò che era perduto);
- 7 – Il padre misericordioso, *Pater, peccavi in coelum et coram te* (Padre, ho peccato contro il cielo e contro te);
- 8 – Guarigione del paralitico, *Tolle grabatum tuum et ambula* (Prendi il tuo letto e cammina);
- 9 – La Peccatrice perdonata, *Rimittuntur ei peccata multa* (Le sono rimessi molti peccati);
- 10 – Il dovere del perdono, *Septuagies septies* (Settanta volte sette);
- 11 – Il rinnegamento di Pietro, *Conversus Dominus respexit Petrum* (Il Signore, voltandosi, guardò Pietro);
- 12 – Il Paradiso a un ladro, *Hodie mecum eris in paradiso* (Oggi sarai con me in paradiso);
- 13 – L'apparizione a Tommaso, *Beati qui crediderunt* (Beati quelli che hanno creduto);
- 14 – L'apparizione del risorto nel cenacolo, *Accipite Spiritum Sanctum* (Ricevete lo Spirito Santo);
- 15 – L'apparizione del risorto a Saulo, *Sum Jesus, quem tu persequeris* (Sono Gesù, che tu perseguiti);
- 16 – L'apertura della Porta Santa, *Sto ad ostium et pulso* (Sto alla porta e busso); Pio XII apre la porta santa nel 1950 accompagnato da due cardinali.

Le due iscrizioni latine ai piedi della porta:

- A – *Pio XII Pontefice Massimo, nell'imminenza dell'anno santo 1950, ordinò a Ludovico Kaas, curatore delle opere del tempio Petriano, di adornare la Basilica Vaticana con i battenti bronzei di questa Porta Santa;*
 B – *Di qui scaturiscano abbondanti le sorgenti della divina grazia, purifichino gli animi di tutti coloro che entrano, li ristorino con una pace divina e li adornino della virtù cristiana. Anno Santo 1950.*

Filippo Caponi

LE BENEMERENZE DEL 2015

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Lucio Campagnano, Maurizio Grossoni, Carmelo Pipino

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Paolo Dibartolo, Domenico Gregori, Alessandro Rostagno, Giorgio Vitozzi

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Giancarlo Miccò, Vincenzo Tropeano

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Gianpietro Baldini, Fabrizio Di Prima, Umberto Gregori, Lucio Monacchi

MEDAGLIA BENEMERENTI

Fabrizio Danieli, Daniele Ercolani, Corrado Fagiolo, Virginio Lapenta, Tommaso Marrone, Gerardo Meliconi

CROCE DI FEDELTA'

Francesco Albanese, Leonardo De Benedictis, Franco D'Ovidio

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Luca Aubert, Roberto Carbone, Mauro De Angelis, Riccardo De Ceglie, Domenico Di Marco II, Mario Liotta, Valdo Mastrangelo, Giulio Origlia, Gianluca Pomenti, Roberto Scorteccia, Massimo Antonio Tommasi

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Franco Bruni, Andrea Canali, Daniele Carassai, Lucio Catalano, Miche-

angelo Clementi, Pasquale De Trizio, Lorenzo Ferraiolo, Paolo Forestieri, Riccardo Franchi, Giorgio Gambassi, Stefano Gianfelici, Bernardo Gioberti, Stefano Guarinoni, Andrea Monaco, Andrea Pascucci, Davide Rosola, Alessandro Rossi, Stefano Russo, Stefano Turchi, Luca Vilella, Valerio Zinni

PREMIO "Beato Pier Giorgio Frassati" DEL GRUPPO ALLIEVI

Giuseppe Marraffa





La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo

Presentazione della Relazione finale della XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Mons. Joseph Murphy



La XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi dal 4 al 25 ottobre 2015, ha avuto come tema: *“La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”*. I Padri sinodali, avendo a cuore il bene del matrimonio e della famiglia, convinti che l’annuncio cristiano che riguarda la famiglia *“è davvero una buona notizia”* e mossi da sollecitudine pastorale per la situazione non facile di tante persone e coppie, sono stati incoraggiati a parlare con *parresia*, cioè con franchezza. Di conseguenza, i loro incontri sono stati caratterizzati da discussioni intense e talvolta animate nell’aula sinodale, seguite con grande interesse dai mezzi di comunicazione e da tutto il popolo di Dio.

Durante le tre settimane del Sinodo, i partecipanti hanno esaminato in successione: la realtà della famiglia oggi *“nella prospettiva della fede, con la complessità delle sue luci e delle sue ombre”* (Relazione finale, n. 3); la vocazione della famiglia secondo il piano di Dio, con lo *“sguardo sul Cristo, per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa”* (ibid.); la missione della famiglia, confrontandosi *“nello Spirito Santo, per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna”* (ibid.).

Alla conclusione dei lavori, i Padri sinodali hanno votato la *Relazione finale*, che contiene una sintesi delle discussioni, e l’hanno consegnata al Santo Padre Francesco, con la richiesta di valutare l’opportunità di offrire un documento sulla famiglia, *“perché in essa, Chiesa domestica, risplenda sempre più Cristo, luce del mondo”* (Relazione finale, n. 94). Sebbene la Relazione finale non sia un documento ufficiale del Magistero, offrendo orientamenti e direttive già decisi per la vita pastorale della Chiesa, essa rappresenta una tappa importante dell’iter sinodale e potrebbe stimolare ulteriori riflessioni in attesa delle decisioni che prenderà il Santo Padre al riguardo.

La *Relazione* è divisa in tre parti: (1) La Chiesa in ascolto della famiglia; (2) La famiglia nel piano di Dio; (3) La missione della famiglia.

1. La Chiesa in ascolto della famiglia

La prima parte descrive la situazione attuale della famiglia, con le sue luci e ombre, le sue speranze e sfide. Su esplicita richiesta di numerosi Padri sinodali, non deve trattarsi di una lettura meramente sociologica, ma piuttosto di un discernimento evangelico, capace di cogliere la realtà attuale alla luce della fede. Questo approccio corrisponde a quello adottato dal Papa nel secondo capitolo dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nel quale descrive il contesto culturale e quello interno della Chiesa in cui quest’ultima deve svolgere il suo impegno evangelizzatore e missionario.

Da una parte, i Padri sinodali fanno l’elogio della famiglia quale scuola di vita e di amore, nonché luogo di trasmissione della fede e dei valori che sono alla base della convivenza umana nella società. *“La famiglia basata sul matrimonio dell’uomo e della donna è il luogo magnifico e insostituibile dell’amore personale che trasmette la vita”* (n. 4). Dall’altra, i partecipanti riconoscono le difficoltà e le sfide che le famiglie devono affrontare: *“La*

coppia e la vita nel matrimonio non sono realtà astratte, rimangono imperfette e vulnerabili. Per questo è sempre necessaria la volontà di convertirsi, di perdonare e di ricominciare” (ibid.). I Padri dimostrano una grande sollecitudine per la vita delle famiglie, che cercano di accompagnare *“con lo sguardo amorevole del Vangelo”*, di dare loro forza, di aiutarle a cogliere la loro missione e di *“accompagnarle con cuore grande anche nelle loro preoccupazioni, dando loro coraggio e speranza a partire dalla misericordia di Dio”* (ibid.).

Questa prima parte contiene quattro capitoli. Anzitutto, la famiglia viene considerata nel contesto antropologico-culturale (capitolo 1) e socio-economico (capitolo 2). Riguardo al primo, si osserva che, da una parte, gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare, ma, dall’altra, l’individualismo esasperato tende a snaturare i legami familiari, *“facendo prevalere l’idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri, togliendo forza a ogni legame”*. Detto questo, *“la solidità dei legami familiari continua ovunque a tenere in vita il mondo”* e rimane grande la dedizione alla cura della dignità di ogni persona, dei gruppi etnici e delle minoranze, così come alla difesa dei diritti di ogni essere umano di crescere in una famiglia. In seguito, viene considerato il contesto religioso, il cambiamento antropologico (con particolare riferimento alla resistenza dimostrata da non pochi giovani in diverse culture agli impegni definitivi riguardanti le relazioni affettive, nonché alla diminuzione della natalità), le contraddizioni sociali circa il matrimonio e la famiglia, la sfida rappresentata dall’ideologia del gender, i conflitti e le tensioni sociali in diverse parti del mondo. Infine, si nota che la famiglia, pur soffrendo del suo indebolimento e della sua fragilità, conserva una sua forza *“che risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare”* (n. 10).

Successivamente, vengono evocate le difficoltà economiche che la famiglia deve affrontare, quali la solitudine, la precarietà, l’esclusione, la povertà e i problemi ambientali. Viene chiesto alle autorità civili di promuovere politiche in favore delle famiglie, soprattutto quelle più disagiate, e di creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l’avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

Il terzo capitolo, consacrato alla famiglia, all’inclusione e alla società, contempla le diverse categorie di persone dal punto di vista del contributo che possono offrire alla vita delle famiglie e della comunità, senza nascondere le difficoltà specifiche che esse devono affrontare: gli anziani, i vedovi e le vedove, i moribondi, persone con disabilità e altri bisogni speciali, le persone non sposate, i bambini, le donne, gli uomini, i giovani. Vengono menzionate brevemente alcune sfide, come la convivenza prematrimoniale, le convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale, nonché i matrimoni misti o di disparità di culto.

In questo capitolo, rispecchiando l’attuale situazione mondiale, caratterizzata da grandi flussi migratori e da crisi umanitarie in diverse regioni, sono state particolarmente sviluppate le considerazioni sull’accoglienza dei migranti, dei profughi e dei perseguitati, molti dei quali sono in fuga da situazioni davvero drammatiche di violenza, di guerra e di povertà. La nostra fede ci insegna che siamo tutti pellegrini. *“Questa convinzione deve suscitare in noi comprensione, apertura e responsabilità davanti alla sfida della migrazione, tanto di quella vissuta con sofferenza, quanto di quella pensata come opportunità per la vita”* (n. 23). Al riguardo, la Relazione cita il recente Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, nel quale il Santo Padre offre importanti orientamenti: *“È importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri”* (n. 23). La comunità cristiana deve sentirsi particolarmente coinvolta

dalla situazione dei migranti nei Paesi di accoglienza e adoperarsi per superare le difficoltà di integrazione. L'incontro tra le famiglie potrebbe contribuire a risolvere tali difficoltà.

L'ultimo capitolo concerne la famiglia, l'affettività e la vita. Tenendo conto del diffuso individualismo ed edonismo, nonché della fragilità affettiva e dell'immaturità di molti giovani e adulti, sottolinea la necessità di un'adeguata formazione all'amore autentico e alla castità, *"intesa come integrazione degli affetti, che favorisce il dono di se"* (n. 31). *"La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno di dedizione, richiesto nel matrimonio cristiano, è un forte antidoto alla tentazione di un'esistenza individuale ripiegata su se stessa"* (n. 30). La Chiesa ha anche la missione di accompagnare individui e coppie nella grande varietà delle situazioni concrete.

2. La famiglia nel piano di Dio

La seconda parte, *"La famiglia nel piano di Dio"*, presenta succintamente l'insegnamento biblico e del Magistero della Chiesa sulla famiglia (capitoli 1 e 2), il quale fornisce *"un orientamento sicuro per il cammino e l'accompagnamento"* (n. 35). In seguito, offre una sintesi della dottrina cristiana concernente la famiglia (capitolo 3): il rapporto tra il matrimonio nell'ordine della creazione e la pienezza sacramentale del matrimonio tra i battezzati; l'indissolubilità e la fecondità dell'unione sponsale; i beni della famiglia; la grazia sacramentale che permette di vivere la fedeltà; l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. I Padri esprimono profonda gratitudine e incoraggiamento alle famiglie che sono fedeli agli insegnamenti del Vangelo, grazie alle quali *"è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre"* (n. 51). Viene riconosciuta, tuttavia, che molti figli della Chiesa faticano nel cammino della fede e devono essere accompagnati con misericordia e pazienza. Occorre discernere bene le situazioni concrete e evitare decisioni affrettate, senza compromettere la dottrina: *"mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione"* (n. 51).

Il quarto ed ultimo capitolo di questa parte, intitolato *"Verso la pienezza ecclesiale della famiglia"*, che funge da transizione verso l'ultima parte della *Relazione*, sottolinea il rapporto stretto e la reciprocità tra la famiglia e la Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. Pertanto, anche la comunità cristiana deve adoperarsi per promuovere la famiglia e aiutare coppie e famiglie a superare le loro difficoltà. La Chiesa è attenta alle situazioni provocate dalla separazione dei coniugi o dal divorzio. Riguardo alle persone che semplicemente convivono o hanno contratto matrimonio soltanto civile, si cerca di accompagnarle verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile. Viene adottato un atteggiamento di misericordia verso coloro che si trovano in difficoltà, perché la misericordia è *"il centro della rivelazione di Gesù Cristo"* (Bolla di Indizione dell'Anno Santo della Misericordia *Misericordiae vulnus*, n. 25). Occorre quindi annunciare la verità con amore: *"Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta"* (n. 55).

3. La missione della famiglia

Alla luce del discernimento della situazione attuale della famiglia, svolto nella prima parte della *Relazione*, e dei richiami dottrinali della seconda, la terza e ultima parte, intitolata *"La Missione della famiglia"*, affronta una serie di temi di natura pastorale, come la preparazione al matrimonio, l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie nei primi anni di matrimonio, la formazione dei sacerdoti e degli altri operatori pastorali (primo capitolo), la trasmissione della vita, la responsabilità generativa, il valore della vita in tutte le sue fasi, l'adozione e l'affido, l'educazione dei figli (secondo capitolo), l'accompagnamento pastorale di persone e coppie in diverse situazioni complesse, come la convivenza, le unioni civili, i matrimoni misti e i matrimoni con disparità di culto, le coppie separate o divorziate, le fa-

miglie monoparentali, le persone divorziate e risposate civilmente (terzo capitolo), la spiritualità familiare, la famiglia come soggetto della pastorale, il rapporto della famiglia con la cultura e le istituzioni, l'apertura della famiglia alla missione (quarto capitolo).

In questa parte, oltre alla presentazione equilibrata di possibili modalità di accompagnamento pastorale delle persone che si trovano in situazioni complesse e ne soffrono, colpisce l'insistenza sul ruolo della famiglia nella missione della Chiesa. Riferendosi alla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa *Lumen gentium*, i Padri sinodali ricordano che, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, Dio invita le famiglie ad introdursi nella pienezza di vita in Gesù Cristo, a proclamarla e a comunicarla agli altri (cf. n. 56; *Lumen gentium*, n. 41). Infatti, il Santo Padre insiste che *"la missione della famiglia si estende sempre al di fuori nel servizio ai nostri fratelli e sorelle"* (n. 56).

Ciascuna famiglia è chiamata a partecipare alla missione della Chiesa in modo unico e privilegiato. Vivere la comunione familiare è la prima forma di annuncio; la famiglia ha il compito di trasmettere non soltanto la vita fisica ma anche quella spirituale. Vi sono diversi ambiti in cui la famiglia può esercitare il suo ruolo quale soggetto della pastorale, come l'annuncio esplicito del Vangelo, la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà materiale e morale verso le altre famiglie, particolarmente le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune, la pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale (cf. n. 93).

Per svolgere bene tale missione, le coppie richiedono una adeguata preparazione al matrimonio ed è auspicabile che vengano accompagnate durante i primi anni di vita familiare. Occorre trovare un linguaggio appropriato, in grado di raggiungere tutti, specialmente i giovani, *"per comunicare la bellezza dell'amore familiare e far comprendere il significato di termini come donazione, amore coniugale, fedeltà, fecondità, procreazione"* (n. 56). È importante sviluppare un'autentica spiritualità familiare, incentrata sulla preghiera in famiglia, l'ascolto della Parola di Dio e l'Eucaristia, dalle quali scaturisce l'impegno di carità. In questo contesto, i Padri sinodali ricordano anche le parole semplici ma molto efficaci del Santo Padre: sulla porta d'ingresso della vita della famiglia, sono scritte tre parole: *"permesso", "grazie" e "scusa"* (cf. n. 87; Papa Francesco, *Udienza generale*, 13 maggio 2015). Oltre al mutuo rispetto, alla gratitudine e al perdono, viene menzionata anche l'importanza della tenerezza nelle relazioni familiari, tema su cui si esprime spesso il Santo Padre: *"Tenerezza vuol dire dare con gioia e suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato. Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro, specialmente quando emergono in modo evidente. Trattare con delicatezza e rispetto significa curare le ferite e ridonare speranza, in modo da ravvivare nell'altro la fiducia"* (n. 88).

Nell'attesa delle decisioni che il Santo Padre prenderà riguardo alle proposte dei Padri sinodali, si formula l'auspicio che il cammino sinodale intrapreso durante questi ultimi due anni possa contribuire ad una rinnovata consapevolezza della bellezza della vocazione al matrimonio e della missione fondamentale della famiglia cristiana quale Chiesa domestica, prima scuola della fede, della speranza e della carità.



S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O., Vescovo di Ivrea, inaugura il nuovo anno sociale tenendo, dopo la celebrazione della Santa Messa in Cappella, una conferenza sulla “romanitas” di San Filippo Neri

“PIPPO BONO”: un fiorentino Apostolo e Compatrono di Roma



La scorsa domenica 11 ottobre, giorno in cui si ricorda l'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (avvenuta nell'anno 1962) e la memoria liturgica di San Giovanni XXIII, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno sociale e nella compagine delle celebrazioni per il V centenario della nascita di San Filippo Neri (1515 – 21 Luglio – 2015), l'Associazione ha invitato a presiedere la Santa Messa in Cappella S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O., Vescovo di Ivrea, già Procuratore Generale (per quasi vent'anni) della Confederazione dell'Oratorio fondata da San Filippo Neri. Con il Vescovo, hanno concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e il segretario particolare dello stesso Vescovo Don Giuseppe Scivilla. Alla celebrazione, animata dal coro dell'Associazione e curata nel servizio liturgico dai giovani del Gruppo Allievi, hanno partecipato numerosi Soci, Aspiranti e Allievi.

Nell'omelia, proprio nella ricorrenza del primo anniversario della dedizione della rinnovata Cappella associativa, il presule, ringraziando per l'invito a celebrare nel Palazzo Apostolico, proprio ai limiti della tomba dell'Apostolo Pietro, si è voluto ispirare all'inno “*Si vis Patronum*”, responsorio in onore del Principe degli Apostoli (incise a grossi caratteri dorati nella fascia che abbraccia in alto tutta la Cappella), ricordando che Pietro è ancora oggi vivo e presente, come roccia su cui la Chiesa ha la certezza dell'incontro con Cristo.

Traendo poi spunto dall'Orazione Colletta, sintesi splendida dell'insegnamento della Parola di Dio della Liturgia del giorno, il celebrante ha posto l'accento su come la grazia di Dio sia essenziale affinché la vita cristiana possa essere vissuta nella fede, nella speranza e nella carità, virtù fondamentali per il cristiano. Virtù che, in quanto teologali, sono necessarie affinché – pur nella fragilità umana – il fine ultimo di ogni individuo sia quello di operare il bene. Quello cioè di realizzare instancabilmente il progetto di Dio per l'esistenza umana, non solo attraverso le opere, ma, tramite il suo amore e la sua grazia, accogliendo così quell'aiuto che trasforma e rende uomini nuovi. Uomini che il Creatore lascia però liberi di rispondere al suo amore; “*senza di me non potete far nulla*”, dice il Vangelo; la sua grazia dunque è essenziale per la santificazione degli uomini.

Dio presuppone cioè che noi mettiamo a disposizione del suo amore tutto quello che siamo, ovvero la nostra natura così com'è. Si tratta di impegnare tutto ciò che abbiamo, per un fine alto e più prezioso delle cose stesse che si impegnano, perché il cristianesimo è sempre un guadagno. Con Cristo si guadagna sempre e non si perde mai. Come il mercante che vende tutto per la perla più preziosa, così anche noi nella *sequela Christi*. La vita eterna che non finisce, non è solo in Paradiso ma comincia quaggiù attraverso la nostra risposta a Dio.

Questa vita in Cristo, ha proseguito il Vescovo, ci trasforma e ci spinge a condividere questo Amore con gli altri. Nella logica che tutto ciò che abbiamo è dono suo e non possesso. L'esempio fulgido sia sempre il “s”

pieno di Maria, il suo “*fiat*”, pronunciato nell’*“ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum”*.

Sicuri che Cristo ci darà in cambio cento volte tanto! Come aveva capito certamente San Filippo Neri che, soleva ripetere durante la sua esistenza: “*chi vuol altro che non sia Cristo, non sa quello che cerca!*”

E la conclusione dell'omelia, con il richiamo all'espressione di San Filippo Neri, ci introduce e ci proietta verso la seconda parte della giornata, la conferenza sulla figura di Santo.

Prendendo spunto, come già ricordato, della ricorrenza del V Centenario della nascita di San Filippo Neri, l'oratore ha iniziato a parlare di questa immensa figura della Storia della Chiesa, mettendo subito l'accento sulla particolare “*romanitas*” di padre Filippo che, pur essendo nato a Firenze il 21 luglio 1515, spese la sua vita completamente a Roma – per oltre sessant'anni ininterrottamente, senza mai allontanarsene – tanto da meritare tra i romani l'appellativo dialettale ed affettuoso di “*Pippo Bono*” e da essere poi salutato dai Sommi Pontefici come l’*Apostolo di Roma*, unico dopo gli Apostoli Pietro e Paolo, e, quindi, divenuto a buon titolo Compatrono della città eterna.

Nel ricordare i tanti brevi dei Pontefici che hanno celebrato San Filippo Neri come Apostolo dell'Urbe, il pensiero del conferenziere è andato a Papa Pio XII, profondamente legato alla Chiesa Nuova e alla spiritualità filippina, essendo nato a palazzo Pediconi, esattamente alle spalle del complesso vallicelliano. Il giovane Eugenio Pacelli, che fu chierichetto della Chiesa Nuova, trascorse molte ore del suo giovane sacerdozio in uno dei confessionali della chiesa fondata da San Filippo e dove il Santo è sepolto. Singolare, inoltre, il fatto che proprio alla comunità dei padri oratoriani, Pio XII concesse a Castel Gandolfo l'ultima udienza, appena cinque giorni prima della sua morte.

Filippo Neri, battezzato nel Battistero di Firenze, proveniva da una famiglia della piccola nobiltà fiorentina, legata alla spiritualità domenicana e seguace del movimento riformatore del Savonarola.

Il Santo resterà sempre molto legato alla sua identità fiorentina, nonostante divenne presto romano e si spese totalmente a Roma e per Roma, tanto da ripetere continuamente: “*chi fa bene a Roma, fa bene al mondo intero*”. E, a riguardo della fiera delle sue radici, una testimonianza di Giovan Battista Strozzi così recita: “*Filippo soleva dire che si come egli era fiorentino, aveva caro che gli altri sapessero ch'ei fusse*”. Il Santo fu fieramente fiorentino e anche “*oltrarnino*”, che è un po' come dire *trasteverino* ad un romano; le sue radici fiorentine figurano anche nell'intestazione della bolla del 1575 con la quale Papa Gregorio XIII istituì la Congregazione dell'Oratorio e concesse alla medesima Congregazione la Chiesa della Vallicella, che recita: *Dominus Philippus Nerius florentinus*.

“*Un amore immoderato per Cristo*, scrive il Papini, uno dei biografi di



San Filippo Neri, *lo ha innalzato fino ai vertici della santità, facendolo però al tempo stesso restare fanciullo, faceto, oltrannino*. Questo è il Filippo che arriva a Roma e che diventa poi così profondamente romano.

All'età di circa quindici anni, il padre lo indusse a lasciare Firenze. Erano nel frattempo tornati in città i Medici e, conseguentemente, la famiglia dei notai Neri, esposti ai tempi della predicazione del Savonarola, non era certo tra quelle in grazia ai nuovi signori. Ser Francesco, padre di Filippo, già notaio bene avviato, cadde in disgrazia e preferì inviare il figlio a San Germano (l'odierna Cassino), presso un parente, Romolo Neri, ricco ed agiato mercante di stoffe pregiate, provenienti dall'oriente. Romolo Neri, senza eredi, accolse volentieri Filippo come erede designato.

Non sappiamo però quanto restò con lo zio; forse alcuni mesi, o forse qualche anno. Sappiamo, invece, che a vent'anni era già stabilmente a Roma. Perché era a Roma? Cos'era avvenuto? Che progetti aveva? Certamente non venne nell'Urbe per fare carriera o per fare soldi. Ripeterà spesso ai suoi figli spirituali che *se avesse voluto roba, a San Germano ne avrebbe avuta quanta voleva*. Nemmeno la scelta vocazionale sembra essere la spiegazione più plausibile di questa sua avventura romana; diventerà prete all'età di trentasei anni, ben sedici anni dopo. Molto probabilmente questo suo trasferimento nell'Urbe è da ricercare nel fascino che ebbe su di lui la città eterna, la sua storia millenaria, l'essere il centro della cristianità, con i suoi santi, con i suoi martiri e le sue catacombe. Filippo, fu rapito da questi aspetti e a Roma cercò di viverli e di conoscerli a fondo. Senza però combinare nulla...

Si iscrisse anche alla Sapienza per alcuni corsi di filosofia e frequentò lo studio teologico degli Agostiniani a Campo Marzio; fu anche membro di diverse Confraternite, le associazioni di volontariato cattolico del tempo.

Assisteva i malati, aiutava i poveri. Era uso dire ai giovani suoi coetanei che incontrava per le strade di Roma: *"aho, fratelli, quand'è che cominciamo a fare il bene?"*. Durante questo periodo, si guadagnava da vivere facendo da precettore ai figli del Capo delle Dogane dello Stato Pontificio.

In una Roma appena distrutta dal sacco dei Lanzichenechi, avvenuto appena sette anni prima, l'autorità ecclesiastica, in quegli anni, stava iniziando a pensare a quella che verrà poi definita "la Riforma Cattolica", in risposta alla riforma protestante di Martin Lutero. Sono gli anni preparatori del grande Concilio di Trento.

Nel 1544, in prossimità della solennità della Pentecoste, Filippo – ventinovenne ed ancora lontano dall'idea di farsi sacerdote, perché si riteneva indegno – mentre pregava nelle catacombe di San Sebastiano, chiedendo al Signore di ricevere il dono dello Spirito Santo, ebbe un'esperienza mistica che lo segnò per sempre nel corpo e lo cambiò definitivamente nell'anima. Un'esperienza della quale Filippo non fece mai cenno a nessuno e che serbò gelosamente per se per tutta la sua vita. Quanto sappiamo, lo dobbiamo alle poche confidenze frammentarie che sul letto di morte fece al Cardinale Federico Borromeo che gli portava il Viatico.

Il *tumor*, il gonfiore del petto che tutti vedevano durante la sua vita, era provocato da un ingrossamento del cuore, talmente eccezionale da essere – così confermò l'Archiatra pontificio che ebbe incarico dal Papa di eseguire l'autopsia sul corpo del Santo – ben due volte e mezzo la dimensione di un cuore normale.

Questo era avvenuto in quel giorno del 1544 nelle catacombe di San

Sebastiano: *Pippo bono aveva talmente chiesto al Signore il dono dello Spirito Santo, da riceverne una così grande quantità da dilatarne a tal punto il suo cuore!*

Così San Filippo Neri raccontò questa sua esperienza mistica al Cardinale Federico Borromeo sul letto di morte: *"pregavo di avere Spirito e una fiamma di fuoco penetrò in me attraverso la bocca e mi entrò nel cuore e mi buttò a terra, ed io rimasi a terra e dicevo al Signore, basta Signore, non ne posso più, basta ..."*. Questa fu la Pentecoste di San Filippo Neri, che Pio XII ebbe a definire *"singolare prodigio di carità dell'Apostolo di Roma, da Dio prescelto con la visibile dilatazione del cuore"*. Un cuore talmente deformato, perché conformato nella comunione a Cristo, che trasformò la vita del giovane laico Filippo Neri per sempre.

Quest'effusione straordinaria dello Spirito Santo, che ne fece un Apostolo singolarissimo del suo tempo, talmente in afflato al Signore da doversi continuamente distrarre per non andare in estasi. Peraltro, va ricordato che la quasi totalità delle sue proverbiali burle avevano lo scopo di evitare che andasse in estasi e di distrarlo affinché non desse spettacolo di se sollevandosi da terra, cosa che rifuggì sempre per la sua grandissima umiltà. Questo era l'unico modo per contenere l'ardore dello Spirito Santo che aveva dentro di se.

Visse fino all'età di ottanta anni, nella totale donazione di se al Signore e al popolo romano. La fondazione della Congregazione dell'Oratorio, della Chiesa Nuova e di tutte le altre sue opere e iniziative caritatevoli altro non sono che l'effetto del suo immoderato amore per Cristo e per la città di Roma. A Roma visse per sua scelta e perché fu scelto da Cristo per Roma. Nell'Urbe, nel 1551, divenne sacerdote e svolse un enorme lavoro – diremmo oggi – di apostolato laicale. L'Oratorio nacque proprio da questa sua attività con e per i giovani romani. Partendo però sempre dalla carità. Bisogna infatti ricordare che Filippo Neri fu cofondatore della Confraternita della Carità per i pellegrini poveri che arrivavano a Roma. Ed ogni sua opera fu sempre intrisa di orazione ed adorazione fervente alla Santissima Eucaristia.

L'oratore ha concluso la sua conferenza ricordando un particolare impegno che caratterizzò il sacerdozio di San Filippo Neri, il tempo da lui dedicato al Sacramento della Confessione. Passò una vita in confessionale e cambiò il volto dell'Urbe attraverso il Sacramento della Penitenza. Tra i suoi penitenti c'erano non solo uomini e donne del popolo, ma anche dignitari della Corte Pontificia, principi, prelati della Curia Romana e Cardinali. Operò così, attraverso le direzioni spirituali, una vera e propria nuova evangelizzazione della città.

Diversi minuti di applausi – segno del gradimento di tutti i presenti – hanno concluso questa interessantissima e seguitissima conferenza. Il Presidente Calvino Gasparini, dopo aver ringraziato l'oratore, ha voluto fargli dono dell'ultimo libro di Antonio Martini sulla Guardia Palatina d'Onore e della medaglia ricordo del quarantennale dell'Associazione, mentre l'Assistente Spirituale ha regalato al presule una copia del suo libro *"Christ Our Joy"*, sulla visione teologica di Papa Benedetto XVI. Prima di lasciare l'Associazione, Mons. Edoardo Aldo Cerrato ha posato per una foto ricordo con i ragazzi del Gruppo Allievi, anticipando che offrirà loro ospitalità nella sua Diocesi la prossima Quaresima, in occasione del pellegrinaggio che questi giovani faranno a Torino, alla tomba del Beato Pier Giorgio Frassati.

Eugenio Cecchini



Recentemente pubblicato, dalla Libreria Editrice Vaticana, l'ultimo libro di Antonio Martini

LA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

1850 - 1970 FEDELTÀ, ONORE, SERVIZIO



Non è facile commentare l'ultimo libro di Antonio Martini *La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, 1850 – 1970 Fedeltà Onore, Servizio*, recentemente pubblicato per i tipi della Libreria Editrice Vaticana. Se poi il commento viene scritto da uno di quei lettori ai quali l'autore dedica il volume (*"lo scritto e la documentazione ... sono dedicati a quanti fecero parte del Corpo e specialmente a coloro che, ancor giovani all'atto dello scioglimento della Guardia nel 1970, sono ancora in vita e, per la gran parte sono membri dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo che ne è l'erede e la continuatrice degli ideali"*), l'impresa diventa ancora più difficoltosa. Sono tanti, infatti, i ricordi personali che, pagina dopo pagina, tornano alla mente, distraendo continuamente il lettore dal testo del libro.

Anche l'autore, pur basando il suo lavoro sulla più rigorosa ricerca dei documenti di archivio, non manca di dedicare ampio spazio ai suoi ricordi personali; ricordi che descrive con quel dettaglio e con quella precisione di chi, come lui, ha militato per oltre 20 anni nella Guardia (dal 1949 fino allo scioglimento del Corpo), raggiungendo il grado di Sottotenente.

Un libro di ricordi che stimola altri ricordi. Ricordi con i quali Antonio Martini sembra voler continuamente dialogare con il lettore (in particolare con quello al quale, come è detto sopra, è dedicato il volume), sollecitandolo a rivivere insieme momenti di comune militanza: le grandi parate in Piazza San Pietro per le solennità religiose del Natale e della Pasqua; le udienze, le solenni cerimonie di canonizzazione e di beatificazione, gli anni giubilari e i periodi di Sede Vacante, il servizio alle "rote" del Conclave; la Compagnia con bandiera e musica al Cortile di San Damaso; l'itinerario percorso per raggiungere la Sala d'Angolo dell'Anticamera Pontificia. E, leggendo queste pagine, non pochi, con una punta di giustificato orgoglio, saranno coloro che potranno dire: "c'ero anch'io!", "anch'io ho fatto quello stesso percorso!".

In oltre 400 pagine, arricchite da tanti contributi fotografici e documentali, il libro di Antonio Martini, dopo un breve cenno sulla Milizia Urbana e sulla Guardia Civica, le due compagini militari preesistenti alla Guardia, descrive la storia e la cronaca della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità che, con alterne vicende, si snoda nei 120 anni della sua esistenza. 120 anni scanditi dal susseguirsi di sette Pontificati: da Pio IX, che il 14 dicembre 1850 volle istituirla, a Paolo VI, che il 15 settembre 1970 ne decretò lo scioglimento. 120 anni carichi di storia: la fine del potere temporale, il regime delle Guarentigie, le due guerre mondiali; in ogni tempo e in ogni condizione, i servizi prestati dalla Guardia Palatina d'Onore non hanno mai subito interruzioni, caratterizzandosi costantemente per fedeltà e disciplina.

Nel volume trovano spazio anche dettagliate descrizioni delle uniformi; ben oltre 40 pagine, corredate da numerosi figurini, per meglio commentare le divise alternatesi nel corso degli anni; altre pagine (circa 20) – anch'esse illustrate da foto e disegni – sono destinate agli armamenti in uso nel tempo. Non mancano, inoltre, notizie sulla sede della Guardia (il Quartiere), con ampia descrizione della Cappella; analogo spazio anche per la banda musicale – compreso il gruppo dei tamburini – con numerose notizie tratte dai diversi regolamenti in vigore nel corso degli anni.

E come restare insensibili davanti a quelle 13 pagine dove sono elencati i nomi dei 499 uomini che componevano l'organico alla data del 15 settembre 1970, giorno dello scioglimento del Corpo. In stretto ordine alfabetico, ogni nome è completato con il grado e con la Struttura di appartenenza. Un elenco che purtroppo, con il trascorrere del tempo, va via via

assottigliandosi sempre di più.

È lo stesso autore che nell'introduzione al volume, tratteggia, sinteticamente ma anche compiutamente, una descrizione dei contenuti di tutto il libro. Con l'intento di offrire al lettore una idea, seppure sommaria, dell'ultimo lavoro di Antonio Martini, viene pubblicato, qui di seguito, il testo integrale di tale introduzione.

Non deve sembrare riduttivo se in questo breve commento al libro di Antonio Martini sono stati privilegiati i ricordi rispetto all'impegno, peraltro molto oneroso, della ricerca storica che è alla base del volume. È stata una scelta consapevole che, evidenziando i ricordi, ha inteso ricercare e privilegiare il sentimento di amore, che è appunto quello che genera i ricordi, verso una Istituzione caratterizzata, come è precisato anche nel sottotitolo del volume, da fedeltà, onore e servizio e della quale l'autore, come chiaramente si evince leggendo il libro, si onora di aver fatto parte.

Il lavoro di Antonio Martini ha ottenuto anche il plauso di Benedetto XVI. *"È bello camminare nelle strade del passato, sfogliando il libro e vedere così le espressioni diverse storiche della fedeltà al successore di Pietro"*, ha scritto il Papa Emerito nella lettera di ringraziamento a firma autografa indirizzata al Presidente e all'Assistente Spirituale dell'Associazione. Nella stessa lettera, ha poi voluto esprimere anche un pensiero verso l'Associazione, definendola, quale erede e continuatrice degli ideali della Guardia Palatina d'Onore, *"come una adeguata continuazione di una grande tradizione"*. Parole che vanno ben oltre ogni espressione di circostanza; parole che esprimono sentimenti di paterna benevolenza, ricambiate dall'assicurazione di una costante filiale devozione.

Giulio Salomone

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione progettata da diversi anni, per vari motivi, soltanto ora realizzata, ha lo scopo di illustrare nella storia e nella cronaca, i 120 anni di vita del Corpo della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità e ricordare le compagini militari da cui ebbe origine. Lo scritto e la documentazione qui contenuti, pur lontani dalla completezza, sono dedicati a quanti fecero parte del Corpo e specialmente a coloro che, ancor giovani all'atto dello scioglimento della Guardia nel 1970, sono ancora in vita e, per la gran parte sono membri dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo che ne è l'erede e la continuatrice degli ideali.

Per inquadrare storicamente la Guardia Palatina abbiamo ripercorso le sue

origini attraverso quei corpi militari da tempo ammessi al servizio di Palazzo: la Milizia Urbana e la Guardia Civica, rappresentata dalla Compagnia Scelta detta anche Granatiera Scelta, la Compagnia Palatina e quindi – con l'unione dei due Corpi – la Guardia Palatina che nel 1859 ebbe dal suo Fondatore, il Beato Pio IX, l'alto riconoscimento di fregiarsi del titolo "d'Onore", insieme alla bandiera reggimentale, unico vessillo superstite dell'Esercito Pontificio, conservata ora nel Museo Storico del Vaticano.

Nell'ultra centenario percorso di vita del Corpo, abbiamo visto la creazione della Banda Musicale e le sue vicende, valida struttura sopravvissuta allo scioglimento e divenuta Banda Vaticana, abbiamo segnalato l'organizzazione delle attività caritative praticate dalle Guardie e passate, senza interruzione, alla Sezione caritativa della Associazione Ss. Pietro e Paolo. È stato ricordato



l'armamento del Corpo il quale, anche se con la vocazione alla pace, era pur sempre una struttura militare; abbiamo ricercato i figurini delle uniformi indossate dalla fondazione fino all'ultima creata nel 1940 e quelli dei corpi da cui è derivata.

La Palatina era chiamata a prestare servizi, in ambienti particolari, quasi sempre esposti al pubblico, per cui era necessaria una buona preparazione e alto rendimento formale che richiede addestramento e precise regole da rispettare. Da ciò potrebbe sembrare che la "forma" abbia prevalenza sulla "sostanza", per la Palatina è proprio la sostanza più importante, perché, sorretta dalla fede, dalla volontà di servire al meglio la Sede Apostolica e dalla disciplina autoimposta riesce ad esteriorizzarsi in quella forma che è stata più volte lodata, anche da militari di professione.



L'organizzazione dei servizi, presentata nei documenti con chiarezza e necessaria precisione, prevede, fin nei particolari, gli impegni dei 6-8 uomini della squadra e, seguendo un ordinato crescendo nell'importanza numerica dei reparti, fino alle parate del Corpo al completo con bandiera e musica in Piazza S. Pietro nelle solenni cerimonie. Sempre attraverso gli ordini di servizio possiamo seguire, con il ricordo, il percorso, compiuto in silenzio, quasi in raccoglimento, per raggiungere l'Anticamera Pontificia a prestare il più significativo e ambito servizio della Guardia. Si procede con cautela, gradino per gradino della Scala Nobile, poi passo per passo nella Sala Clementina e nelle altre fino alla Sala d'Angolo, nostro posto di Servizio. Questo comportamento è suggerito dal rispetto per l'ambiente e dalla sempre rinnovata meraviglia di stare a servizio del Papa nella stessa sua casa. Tutti ricordiamo il servizio di Anticamera, in quel luogo dove maturano grandi eventi di cui, anche se nel più remoto margine, eravamo parte. Il loro particolare evento le Guardie in quel momento in servizio lo hanno quando, al passaggio, il Santo Padre con benevolo sguardo le benedice.

Le pagine di questo libro contengono documenti, disegni, acquarelli, fotografie che faranno nascere ricordi e nostalgie, mentre, guidati idealmente dallo scorrere degli ordini del giorno riguardanti i servizi, si potranno seguire, quegli itinerari allora percorsi a passo cadenzato dal rullo dei tamburi o accompagnato dalle marce che i nostri "musicanti" suonavano, con entusiastica professionalità, diretti da valenti Capo-musica.

I 120 anni che questo Corpo visse nella struttura creata nel 1850, sono scanditi dal susseguirsi dei Pontificati, dagli storici avvenimenti che accompagnarono la fine dello Stato Pontificio, dal servizio prestato – sempre con devota fedeltà – nel lungo periodo che potremmo definire "regime delle Garantigie", dalla creazione dello Stato della Città del Vaticano e, infine, dallo scioglimento nel 1970.

Nel decennio 1850-1859 il Corpo si conferma nella tradizione e nel consolidamento delle nuove strutture con l'amalgama degli uomini provenienti da diversa origine, legati tuttavia dal comune giuramento di fedeltà.

Il periodo tra il 1860 e il 1870, travagliato da dolorosi episodi per lo Stato Pontificio, per il Papa, per la Chiesa e per i semplici cittadini, fu per il Corpo occasione per dimostrarsi all'altezza del suo giuramento per numerose e tangibili prove di assoluta fedeltà. Per l'alto spirito di sacrificio, da tutti apprezzato, la Guardia ricevette innumerevoli lodi dalle superiori Gerarchie, dalle Autorità dell'Esercito Pontificio e straniero e, più ancora, dal Pontefice.

Tra il 1870 e il 1929, cessato lo Stato Pontificio, tutto si restringe materialmente nel Palazzo Apostolico Vaticano dove la Guardia Palatina, per continuare il suo servizio, trova una provvisoria sistemazione nel corpo di guardia usato fino ad allora, che, con opportuni adattamenti, diverrà poi comodo quartiere. Le Guardie perdono i loro privilegi materiali, sostituiti da una modesta somma di danaro che continua a chiamarsi franchigia, in ricordo della franchi-

gia dalle tasse di esercizio delle loro botteghe.

Nel 1929, con il nuovo assetto della Città del Vaticano, la Guardia aumenta l'organico, adegua la sua struttura alle nuove esigenze, riforma il regolamento, pubblicato poi nel 1935. Ottiene il riconoscimento dello Stato Italiano con un parziale esonero dal servizio militare nell'Esercito. Dal 1929 al 1970, nulla muta nello svolgimento nel fedele e attento servizio al Papa.

Dall'8 settembre 1943 al giugno 1944, la Palatina ha un'altra occasione di dimostrare la compattezza, lo spirito di sacrificio e la fedeltà, come in altre tristi e pericolose occasioni. Il trauma dello "scioglimento", del 1970, è presto superato dal richiamo della fedeltà e della devozione, nel rispetto del giuramento prestato: il Corpo militare materialmente scompare, resta nell'affettuosa memoria dei suoi membri, che trasferiscono il loro desiderio di servizio alla Santa Sede nell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, voluta dal Pontefice B. Paolo VI.

Nell'insieme della narrazione, abbiamo dato particolare risalto alle parole di elogio e incoraggiamento rivolte, in più occasioni, alla Guardia Palatina, dai Sommi Pontefici e specialmente alle parole del B. Paolo VI, che aveva conosciuto molto da vicino la Guardia e ne aveva apprezzato attività, disciplina e fedeltà. Non vi erano per noi dubbi che i sentimenti di benevolenza del Santo Padre, per la Guardia, fossero rimasti immutati, quindi, senza difficoltà capimmo gli elevati motivi che dettero luogo alla decisione di sciogliere i Corpi Armati Pontifici.

Si è accennato che la Guardia Palatina aveva percepito segnali di necessari cambiamenti e sperava di rimanere in uniforme per i servizi civili – come il Santo Padre aveva decretato per la Guardia d'Onore nella *Pontificalis Domus* – e formare, con gli stessi uomini, reparti in abito ordinario, opportunamente preparati per la partecipazione ai riti religiosi. Con la creazione della VI Compagnia, per servizi in abito civile, durante le cerimonie con la presenza del Santo Padre questa speranza sembrò rendersi possibile, ma non si giunse alla sua piena realizzazione.

Al momento dello scioglimento le Guardie – salvo rare eccezioni – furono coerenti con il giuramento di fedeltà e si attivarono per continuare ad essere vicine alla Sede Apostolica, anche se in maniera diversa. Il disposto del Santo Padre aveva dato il valido suggerimento del costituendo "Circolo" che avrebbe dato modo a persone di buona volontà di non tagliare il filo della tradizione, ma usare l'esperienza del passato per preparare un avvenire più vicino alle realtà quotidiane e alla volontà del Santo Padre.



L'attrazione della nostra Cappella, la necessità dell'assistenza spirituale dei nostri Cappellani, i vincoli di amicizia creatisi nel tempo, l'umana nostalgia per il passato, il dovere di continuare quelle antiche opere caritative, strinse saldamente gli uomini del disciolto Corpo militare e presto, in seno all'Associazione Ss. Pietro e Paolo, furono realizzate iniziative che hanno dato buoni risultati poiché, tuttora, oltre alle attività spirituali e caritative, i Soci prestano servizi di vigilanza e d'ordine, durante le cerimonie pontificie e, la domenica e il mercoledì, nella Basilica Vaticana, per accordi con la Reverenda Fabbrica di S. Pietro.

Il 15 settembre 1970, chiude la cronaca del Corpo della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità e apre quella dell'Associazione dei Ss. Pietro e Paolo, ambedue identificate dal forte legame della fedeltà al Papa e alla Sede Apostolica in un impegno di vita cristiana.

A ricordare quanti ci hanno preceduto e incoraggiamento ed esempio di quanti verranno è sempre vivo il motto:

Fide constamus avita.



In cammino con gli Allievi

La cronaca delle attività da luglio a dicembre 2015



Gli ultimi mesi, da luglio a dicembre, sono stati particolarmente intensi nella vita del Gruppo Allievi della nostra Associazione.

Dodici Allievi e tre ex Allievi hanno partecipato alla quarta edizione del campo estivo, svoltosi, quest'anno, dal 26 al 31 luglio, a Rocca di Mezzo, in Abruzzo. Il campo è iniziato con una visita culturale all'Aquila, il cui centro storico porta ancora le ferite del terremoto del 2009 che ha provocato tanti morti ed enormi danni strutturali nell'intera regione; molti edifici rimangono ancora lesionati e protetti da impalcature, per evitare ulteriori danni. Durante l'escursione è stato possibile visitare anche l'appena riaperta Basilica di San Bernardino da Siena, che ospita le spoglie dell'omonimo santo francescano, noto per aver diffuso nel Quattrocento la devozione al Santo Nome di Gesù. Altra visita, seppure solo dall'esterno, essendo ancora chiusa, all'insigne Basilica di Santa Maria di Collemaggio, intimamente associata alla figura di Papa San Celestino V.

A Rocca di Mezzo, il parroco don Vincenzo Catalfo ha accolto i ragazzi nella Casa "Madonna delle Rocche", una bella struttura d'accoglienza, che contiene anche una cappella interna, diventata subito il cuore spirituale del campo. Domenica 27, gli Allievi, nelle loro talarie paonazze e cotte, si sono uniti ai parrochiani per la festa patronale di San Leucio, partecipando alla processione e alla Santa Messa presieduta dal Cardinale Angelo Sodano, cittadino onorario di Rocca di Mezzo, località dove da oltre vent'anni trascorre le vacanze estive. Durante il pranzo, gli Allievi si sono intrattenuti con il Cardinale e con il Vescovo dell'Aquila, S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi; il momento conviviale si è concluso in allegria, con la recita di una poesia umori-



stica, composta per l'occasione dall'Allievo Salvatore Bonfiglio.

I giorni seguenti sono stati tutti molto intensi, con l'escursione a Campo Imperatore e alle Grotte di Stiffe, con il pellegrinaggio al Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, Patrono della gioventù italiana, collocato sotto il Gran Sasso d'Italia; durante tale pellegrinaggio, gli Allievi hanno avuto anche l'occasione di incontrare il loro Supervisore Eugenio Cecchini e il Dirigente della Sezione Liturgica Stefano Milli.

Una partita di calcio amichevole con i migranti ospitati dalla parrocchia di Rocca di Mezzo e diversi momenti di svago in piscina, inoltre, hanno costituito momenti di svago e amicizia. Il Cardinale Angelo Sodano ha voluto manifestare particolare attenzione al Gruppo, unendosi spesso alla comitiva, soprattutto per i diversi momenti di preghiera. Un altro bel momento del soggiorno montano è stata l'anticipato festeggiamento del 18° compleanno dell'Allievo Leonardo Guadagni; un'occasione in cui l'Allievo Matteo Berardi ha preparato due eccezionali torte millefoglie, ricevendo così l'applauso di tutti.

Come sempre, al campo estivo il tempo è volato. Venerdì 31 luglio, prima della partenza, il Cardinale Angelo Sodano ha voluto salutare il Gruppo, intrattenendosi con i ragazzi. Nel viaggio di ritorno, i giovani hanno fatto una sosta al Santuario della Madonna dei Bisognosi, nei pressi di Carsoli, vicino al confine tra Lazio e Abruzzo, dove sono conservati un'antica statua lignea della Madonna, portata



in questo luogo all'inizio del VII secolo, e gli affreschi, risalenti al Quattrocento. Il Rettore e la Fraternità "Mater Indigentium", che ha sede presso il Santuario e che è stata appena riconosciuta come realtà diocesana, hanno offerto il pranzo, dove gli Allievi hanno avuto occasione di incontrare l'Ordinario del luogo, S.E. Mons. Pietro Santoro, Vescovo di Avezzano.

Per gli Allievi le attività del nuovo anno sociale hanno avuto inizio il 13 settembre scorso, con il consueto incontro informativo per i nuovi ammessi (ben 13 ragazzi, portando così il totale del Gruppo a 30 unità) e i loro genitori, a cura del Supervisore Eugenio Cecchini.

Nei mesi successivi, gli Allievi hanno partecipato a tre uscite. Il 27 settembre sono andati al Lago di Martignano, dove hanno fatto una lunga camminata e improvvisato divertenti partite di calcio e pallavolo. Metà dell'uscita del 25 ottobre è stato il Santuario della Madonna Santissima "ad Rupes", gestito dai Padri Micheliti polacchi. Il Rettore, P. Piotr Burek, ha accolto il gruppo e ha spiegato la storia del Santuario, facendo visitare, in particolare, la Grotta, dove è conservata la rinomata immagine cinquecentesca della Vergine, e la scala di 144 gradini scavata nel tufo da Fra' Giuseppe Andrea Rodio (1745-1819) tra il



1782 e il 1796. Dopo la Santa Messa, celebrata nella Basilica di San Giuseppe, e un pranzo particolarmente allegro, i giovani hanno visitato l'antica Basilica di Sant'Elia. Infine, il 29 novembre, gli Allievi hanno visto il villaggio di Monterano, abbandonato alla fine del Settecento a motivo delle guerre e della malaria, nonché le sorgenti di acque sulfuree situate nella valle sotto il villaggio.

Le attività di formazione sono proseguite sempre molto intensamente; mentre i ragazzi del primo anno hanno imparato a servire la Santa Messa e a proclamare la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche, gli altri hanno approfondito la loro comprensione dell'Eucaristia e dell'Antico Testamento, partecipando in pari tempo, unitamente agli Aspiranti, ad un apposito ciclo di lezioni culturali, mirate ad assicurare un futuro servizio più qualificato nel contesto vaticano dove opera l'Associazione.



I giovani del Gruppo Allievi sono ormai noti per l'entusiasmo e la precisione con cui prestano il loro servizio da ministranti nelle diverse celebrazioni liturgiche a cui partecipano. Grazie alla dedizione di alcuni Soci e degli Allievi cerimonieri, il loro servizio è costantemente caratterizzato da accuratezza e diligenza. I loro sforzi sono spesso ricompensati dalla fiducia dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice; lo scorso 1° settembre, ad esempio, sono stati chiamati a servire la celebrazione della Parola, presieduta dal Santo Padre, in occasione della prima Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato.



Inoltre, lo scorso 8 dicembre, sono stati nuovamente chiamati a prestare il servizio all'altare, durante la Santa Messa presieduta da Papa Francesco per l'inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia; durante quest'ultimo evento — particolarmente storico — alcuni giovani del Gruppo Allievi hanno fatto da corona al Santo Padre anche durante l'apertura della Porta Santa, entrando in Basilica subito dopo di lui, costituendo motivo di giustificato orgoglio per l'intero Sodalizio.

Oltre a queste attività, gli Allievi continuano ad organizzare partite amichevoli con il Pre-Seminario San Pio X, l'altra realtà giovanile presente in Vaticano, a partecipare nelle attività formative dell'Associazione Italiana Arbitri, e a preparare pasti per i poveri presso le Suore Francescane dell'Addolorata, in Borgo Santo Spirito. A motivo di quest'ultima attività, su invito dell'Elemosiniere di Sua Santità, diversi ra-

gazzi hanno potuto partecipare lo scorso 1° dicembre alla proiezione in anteprima del film *Chiamatemi Francesco*, nell'Aula Paolo VI, alla quale erano presenti oltre 7.000 persone, tra poveri e volontari.



Come si può facilmente intuire, il programma formativo dei giovani del Gruppo Allievi è molto impegnativo, ma sicuramente dà molta gioia e molte soddisfazioni ai ragazzi. Un'attività che si riesce a portare avanti grazie all'aiuto di numerosi Soci formatori ed accompagnatori e grazie all'impegno e alla motivazione dei ragazzi stessi, i quali non esitano a sacrificare il loro riposo settimanale per venire in Associazione in prima mattinata ogni domenica. Sicuramente, in questo, hanno preso veramente sul serio l'invito del loro Patrono, il Beato Pier Giorgio Frassati: "Vivete, non vivacchiate, vivete!".





Fide constamus avita

storia e origine del nostro motto



L'Associazione, continuatrice degli ideali della Guardia Palatina d'Onore, mantiene viva, come è noto, la tradizione di fedeltà e lo spirito di servizio, caratteristiche del disciolto Corpo armato; da tale precedente compagine, ha ereditato anche il motto, creando così, con essa, un ulteriore suggestivo elemento di continuità.

L'ideatore del motto fu il Colonnello Gioacchino Antonelli Costaggini. Egli lo compose nel marzo 1940, su sollecitazione dell'allora Cappellano Mons. Amleto Tondini, che riteneva che la Guardia Palatina d'Onore dovesse avere un proprio motto per meglio illustrare, in sintesi, la sua ragion d'essere e i suoi ideali.

L'anno precedente, durante la cerimonia di consegna delle tessere agli Allievi Guardie, il Colonnello Gioacchino Antonelli Costaggini rivolse loro un interessante discorso, paragonandoli alla corona di lampade sempre accese attorno alla tomba dell'Apostolo Pietro, e li spronò a raccogliere la fiaccola della Fede dai vecchi commilitoni e serbarla sempre accesa, per poterla poi consegnare, a loro volta, ad altri che sarebbero succeduti a loro nell'onore e nel dovere.

Gioacchino Antonelli Costaggini (nella foto al centro della pagina, con la divisa in uso in quegli anni) era conosciuto per la sua vasta cultura classica, per la sua brillante ed elevata intelligenza e per la parola efficace e colorita; fu autore di numerose pubblicazioni, tra cui una nota biografia del Cottolengo. Altre notizie si hanno da *L'Osservatore Romano*, che pochi mesi dopo, il 15 ottobre 1940, in occasione del suo decesso, ne pubblicò il necrologio:

“Confortato dai SS. Sacramenti e da una speciale benedizione del Santo Padre, ieri nella sua Villa di Fara Sabina è morto il Comm. Avv. Gioacchino Antonelli Costaggini, Minutante ai Brevi Apostolici della Segreteria di Stato di Sua Santità, Procuratore dei SS. Palazzi Apostolici, Colonnello emerito della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità.”

Il giornale fece seguire il necrologio anche dal seguente commento:

“Vecchio romano di vecchia razza, lo strazio del male che da tanti mesi lo perseguitava, egli lo ha sopportato, infatti, con la fermezza e persino con la serenità che solo può dare la Fede soprannaturale vissuta totalmente, virilmente, militarmente per tutta un'esistenza; così al sacerdote che gli porgeva il conforto dei Sacramenti egli – pur fiaccato nel corpo – ma sempre lucido e fiero nello spirito – ha risposto fino all'ultimo respiro con la sua bella e rotonda pronuncia latina di umanista.”

Ai suoi funerali, che si svolsero in Fara Sabina, il Comando inviò una decina di Ufficiali. Egli desiderò di essere sepolto indossando la sua divisa di Guardia Palatina d'Onore.

Il motto da lui proposto e accettato di comune intesa con il Comando fu: **“Fide constamus avita”**, cioè, **“Stiamo saldi nella fede dei padri”**.

Nelle Cronache della Guardia Palatina d'Onore, curate dal Capitano Lorenzo Herzog e messe a disposizione dal Socio Umberto Lavini, viene riportato:

“A spiegare il significato e la portata del bel motto, ieri sera – 5 corrente – in Quartiere nella solita Sala degli Ufficiali è stata tenuta una conferenza dal Colonnello Antonelli – Costaggini. Egli ha innanzitutto spiegato alla lettera la parte delle parole insistendo sul significato di ciascuna di esse:

Fide – la fede, per la fede, nella fede, mediante la fede.

È la parola più espressiva del motto; e le sue interpretazioni danno senso e

valore al verbo seguente.

Constamus – stiamo uniti, stiamo assieme, stiamo fermi, siamo saldi, perseveriamo.

Predicato che indica una volontà certa e salda di fermezza e di propositi.

Avita – degli avi, dei padri.

Ciò premesso, il Colonnello dimostra, alla luce della storia, come ben si convinga questa sintetica frase alla Guardia Palatina.

Nel motto annesso allo stemma della Guardia Palatina d'Onore, è riconosciuto subito la insigne lode data da San Paolo ai nostri antenati già fin dai primi giorni in cui i due Principi degli Apostoli fondavano, con loro sangue, la Chiesa di Roma. Migliaia di Martiri con trenta Papi alla testa, Vescovi di Roma, la confermarono per tre secoli anch'essi con il suggello del sangue e della vita. Il trionfo della Croce emerse dalle Catacombe con il rosso labaro costantiniano portante in cifre d'oro il monogramma di Cristo.

*Poco dopo, alla metà del quarto secolo, una piccola schiera di **servente armorum** ⁽¹⁾ costituisce al Papa – secondo un'antica tradizione – una prima Guardia d'Onore. Verso la fine del secolo VII – ecco la storia – quando da un lato premono già su Roma i Longobardi, dall'altro i Greci ne abbandonano la difesa, sorge la milizia volontaria del popolo a proteggere la città e il Papa San Sergio I contro i soldati imperiali che vogliono trasportarlo in catene a Bisanzio.*

Il fatto si rinnova in difesa di Giovanni VI nel 701. Da quel lontanissimo tempo, fino ad oggi, la fede dei romani mantiene e rinnova, per lunghissime vicende di ogni specie, questa sua testimonianza armata intorno al successore di San Pietro e Vicario di Gesù Re del mondo. Le sue ultime forme sono ancora di ieri, le Guardie Civiche; le Milizie tutte di volontari di Pio VI, Pio VII e Pio IX.

Ed ecco il nucleo arcano storico – politico, della romanità universale, vitalmente espresso in quest'anello che i cittadini di Roma oggi cingono ancora intorno al trono di Pio XII, romano e Vescovo di Roma.

L'anello – la Fede avita – trasmessa a noi da venti secoli di storia, risplende dunque oggi in cerchio con noi sempre come gioiello di mirabile oreficeria; in esso un rubino, il rosso del sangue dei due Apostoli, e sul rubino il monogramma d'oro: il nome di Gesù, cui secondo le parole indeffetibili di San Paolo, tutto s'inchina: il cielo, la terra, gli abissi. Iddio faccia che esso arda e splenda in tutti i nostri cuori come arde e splende da venti secoli nel cielo di Roma.

Coronato da vivissimi applausi il Colonnello Costaggini termina la sua bella e dotta dissertazione invitando tutti i numerosi presenti a far fede al motto assunto dal Corpo mantenendosi degni dell'alto onore di servire la Sacra Persona del Vicario di Cristo in terra.”

Un invito sempre attuale per noi aderenti all'Associazione, desiderosi, come ci ricorda anche lo Statuto, “di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana”, servendo fedelmente il Papa e la Chiesa.

In precedenza, altri articoli relativi al nostro motto sono apparsi su *Vita Palatina* (anno VI, n. 7, 1° luglio 1950, numero speciale per il centenario della costituzione del Corpo), a cura di Mons. Amleto Tondini, e su *Incontro* (anno XLI, n. 1, gennaio-aprile 2013).

Calvino Gasparini

⁽¹⁾ Il Moroni, nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, li fa risalire ai venticinque uomini armati, assegnati da Costantino per la custodia di San Silvestro I, come inizio della dignità pontificia (cf. vol. XXIII, pp. 33).

Tutelare la vita umana dal concepimento alla morte naturale

Papa Francesco all'Associazione Scienza e Vita sulla sacralità di ogni vita umana

Papa Francesco nel discorso ai partecipanti al convegno promosso dall'Associazione Scienza e Vita dello scorso 30 maggio ha ricordato che una società giusta riconosce «il diritto alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale».

Il Papa ha evidenziato che la tutela della vita rappresenta oggi «un compito fondamentale», tanto più in una società segnata dalla cultura dello scarto. «L'amore di Cristo ci spinge (cfr 2 Cor 5,14) a farci servitori dei piccoli e degli anziani, di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita».

Papa Francesco ha invitato «a mantenere alto lo sguardo sulla sacralità di ogni persona umana, perché la scienza sia veramente al servizio dell'uomo, e non l'uomo al servizio della scienza». Il Pontefice ha dichiarato che «il grado di progresso di una civiltà si misura proprio dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili». «Quando parliamo dell'uomo», ha aggiunto, «non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana. È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente».

Il significativo intervento del Santo Padre si inserisce nella scia dei suoi immediati predecessori. Nella *Caritas in veritate*, Benedetto XVI ha messo in rilievo che «La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti».

La vita umana è dono di Dio e nessuna autorità umana ne

può legittimare la soppressione. Qualora ciò avvenisse si perderebbe il senso della giustizia e sarebbe minata la fiducia reciproca, «fondamento di ogni autentico rapporto tra le persone» (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 66).

Il riconoscimento dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani è la caratteristica fondamentale di una società giusta. Nell'Enciclica *Evangelium vitae* Giovanni Paolo II condannò la mentalità eugenetica «ignominiosa e quanto mai riprovevole, perché pretende di misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di "normalità" e di benessere fisico, aprendo così la strada alla legittimazione anche dell'infanticidio e dell'eutanasia» (n. 63).

Giovanni Paolo II ha evidenziato che le leggi che legittimano la soppressione di esseri umani sono in grave contraddizione con il diritto inviolabile alla vita e negano, pertanto, l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

In proposito, nell'Enciclica *Evangelium vitae*, Giovanni Paolo II, facendo riferimento a San Tommaso d'Aquino, sottolinea che la legge umana può essere considerata tale solamente se è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. «Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza». «Ogni legge posta dagli uomini», ha aggiunto San Tommaso, «in tanto ha ragione di legge in quanto deriva dalla legge naturale. Se invece in qualche cosa è in contrasto con la legge naturale, allora non sarà legge bensì corruzione della legge» (n. 72).

La vita umana è un dono di Dio, una realtà «sacra» affidata alla responsabilità dell'uomo. Dio, pertanto, è l'unico Signore della vita: l'uomo non può disporne.

Daniele Tortoreto

IL PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI SAN PIO DA PIETRELCINA A SAN GIOVANNI ROTONDO

Nei giorni 4 e 5 ottobre scorsi, come è ormai tradizione, si è svolto l'annuale pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo dove i partecipanti si sono raccolti in preghiera nel santuario di San Pio da Pietrelcina.

Durante il viaggio, i pellegrini hanno visitato anche la città di Lanciano, sostando nel Santuario che ricorda il Miracolo Eucaristico, un evento prodigioso risalente al VII secolo e verificatosi per il dubbio di un monaco sulla reale presenza di Gesù nell'Eucaristia; durante la celebrazione della Santa Messa, l'ostia diventò carne viva, mentre il vino si trasformò in sangue.



Associazione S. Pietro e Paolo Vaticano Gruppo Caravaggio a San Giovanni Rotondo 5 Ottobre 2015

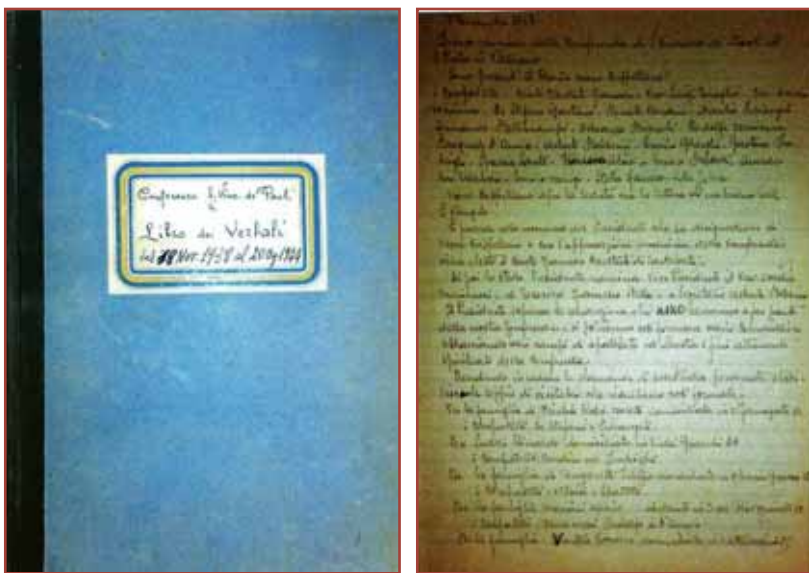
La conferenza vincenziana San Pietro Apostolo in Vaticano

Tra le tante attività sociali, spicca, fin dalla data di fondazione dell'Associazione, la presenza di una conferenza San Vincenzo de Paoli a sostegno delle opere caritative e assistenziali.

A dire il vero, la conferenza vincenziana presente in Associazione, denominata conferenza San Pietro Apostolo in Vaticano, ha origini molto più antiche. Trattasi di una iniziativa, ereditata dalla Guardia Palatina d'Onore, che quest'anno ha raggiunto il traguardo di ben 77 anni di vita. La sua fondazione, infatti, risale alla fine degli anni 30 del secolo scorso, in un'epoca in cui la povertà e l'indigenza costituivano a Roma un fenomeno sociale di una certa rilevanza.



Fu su sollecitazione dell'allora Cappellano Mons. Amleto Tondini che il Comandante Conte Francesco Cantuti Castelvetro riunì alcuni Ufficiali e convocò, di fatto, quella che può considerarsi la prima adunanza – quella costitutiva – della nuova conferenza vincenziana in seno alla Guardia; era la sera (esattamente le ore 20, come testimonia il verbale della riunione, riprodotto in una immagine purtroppo non ottimale qui di seguito) del 18 novembre del 1938. La "San Vincenzo", tanto per usare l'espressione contratta, ma più correntemente utilizzata, cominciò subito ad operare.



Iniziò l'attività nelle corsie degli ospedali, da quello di Santo Spirito in Sassia a quello del Littorio (come all'epoca veniva chiamato l'ospedale San Camillo); si cominciarono a raccogliere le segnalazioni per individuare e censire le famiglie più povere.

All'assistenza materiale non mancò mai anche quella spirituale; laddove, ad esempio, c'erano coppie non ancora unite in matrimonio

o figli non ancora battezzati, si procedette a sanare ogni irregolarità.

La "San Vincenzo" della Guardia Palatina d'Onore seppe da subito trovare sempre una soluzione, un rimedio di fronte ad ogni richiesta di aiuto. Grazie ad un primo nucleo di catechisti, le famiglie assistite che risultavano essere ancora irregolari ebbero modo, dopo una adeguata preparazione, di ricevere il sacramento del matrimonio, mentre i figli, secondo le circostanze, il battesimo o la cresima e la prima comunione. Una attività portata avanti con la collaborazione delle Parrocchie, dove i parroci diventarono i punti di riferimento determinanti per la valutazione finale della tipologia degli interventi da porre in essere.

Al nucleo iniziale, composto – come detto – da alcuni Ufficiali, si unirono ben presto molte Guardie. La conferenza vincenziana nata in seno alla "Palatina", ricevette fin dai primi suoi anni di vita tantissime richieste di assistenza. Nonostante le molte difficoltà e la scarsità di mezzi, a nessuno venne mai negato un aiuto; si intervenne come si poteva: in alcuni casi, trovando un lavoro ad alcuni membri delle famiglie assistite, in altri, consegnando un pacco viveri con generi di prima necessità, in altri ancora, regalando qualche spicciolo per le spese correnti.



L'attività continuò anche durante il periodo del secondo conflitto mondiale; anzi, proprio quelli, a causa delle accresciute necessità per la guerra in corso, furono gli anni di maggiore impegno.

È interessante, per meglio conoscere e comprendere la dedizione profusa dai tanti "palatini" che aderirono alla conferenza vincenziana, sfogliare qualche pagina dei verbali delle adunanze del tempo.

Il 22 aprile del 1945, ad esempio, venne costituita anche la conferenza San Vincenzo de Paoli tra i componenti del disciolto reparto degli Ausiliari che, come è noto, affiancò le Guardie durante il periodo bellico.

Nel verbale del 30 settembre 1945, inoltre, è scritto che S.E. Mons. Giovanni Battista Montini (all'epoca Sostituto alla Segreteria di Stato) "si è benignamente degnato di offrire alla conferenza una notevole quantità di generi alimentari"; si trattava di molti chili di farina, riso e caffè.

Ancora, il 13 gennaio 1946, è annotato che la Segreteria di Stato offrì un pacco contenente camicie e pantaloni.

Mentre il 22 dicembre 1946, è registrato che Pio XII donò alla conferenza un assegno "mercé l'intervento di S.E. Rev.ma Mons. Montini".



Sempre da Papa Pio XII, secondo il verbale del 1° aprile 1947, risultano donati 100 “messalini”, 50 Vangeli e 100 “massime eterne”.

Insomma una gara di solidarietà dalla quale nessuno voleva sentirsi escluso. Una conferenza vincenziana, si può dire con una punta di motivato orgoglio, che tra i suoi sostenitori e benefattori ha avuto anche alcuni Pontefici.

Tanti furono i “palatini” che aderirono alla “San Vincenzo”, impossibile citarli singolarmente, il rischio di qualche dimenticanza sarebbe imperdonabile. In questa sede, è bello però ricordare, come emerge anche dai verbali delle adunanze, che furono tanti gli appartenenti al Corpo che cedettero parte della loro franchigia a beneficio della conferenza.

Terminata l'esperienza della Guardia Palatina d'Onore, nel mese di aprile del 1971, nasce l'Associazione, ma nulla cambia nell'impegno e nelle attività della “San Vincenzo”; senza soluzione di continuità, la conferenza prosegue la sua opera di carità e di apostolato; ininterrottamente e in forma costantemente crescente.

Ancora oggi come allora, le adunanze settimanali – sempre nel tardo pomeriggio (il giovedì) – hanno luogo alternando i momenti di preghiera all'esame delle attività assistenziali da svolgere e sviluppare. Dopo l'adorazione eucaristica in cappella, i partecipanti recitano il Rosario, al quale segue un momento di catechesi guidata dall'Assistente Spirituale; l'incontro si conclude con lo scambio di proposte e di idee, mentre tra i presenti passa di mano in mano il “sacchetto” per la raccolta delle offerte.

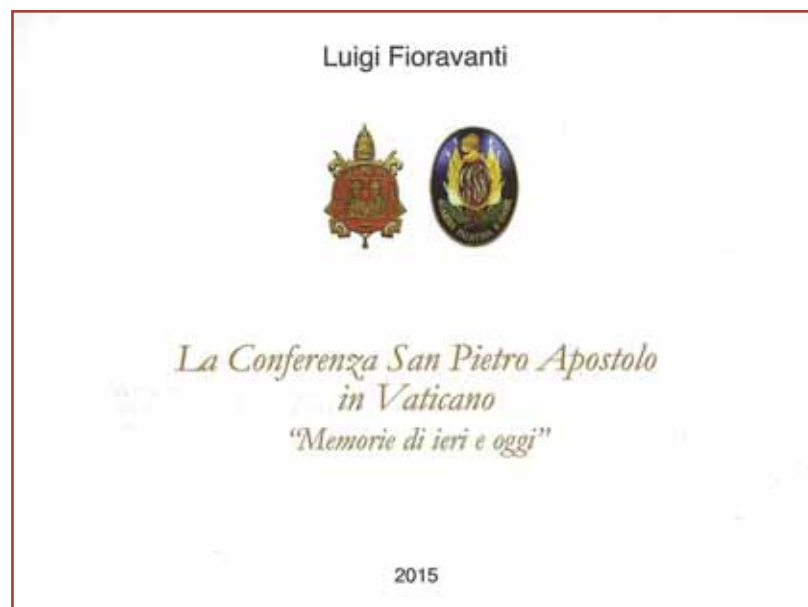
L'adesione alla “San Vincenzo”, tiene a precisare Luigi Fioravanti, attuale Presidente della conferenza vincenziana San Pietro Apostolo in Vaticano, non si esaurisce con la formalizzazione della domanda di iscrizione, con la compilazione di qualche modulo, al contrario, rappresenta l'inizio di un impegno costante verso il prossimo indigente; è uno stile di vita, una propensione continua verso gli altri e, soprattutto, è preghiera; in altre parole, l'impegno vincenziano è apostolato e carità, basi fondamentali per riacquistare le forze fisiche, mentali e spirituali per meglio comprendere e capire le necessità di chi vive nel bisogno.

“Dare è bello; ma ancora più bello è mettere i poveri in condizione di lavorare”, ama ricordare Luigi Fioravanti, citando una frase del vincenziano Beato Pier Giorgio Frassati, il Patrono dei giovani del Gruppo Allievi, e sottolineando come il Beato sapeva bene che la carità era anzitutto una questione di giustizia sociale. Nulla è cambiato, precisa ancora il Presidente della “San Vincenzo”, si vive in un periodo di crisi politica, economica e anche globale, dove a farne le spese, sono purtroppo i più poveri.

Recentemente l'archivio della conferenza vincenziana San Pietro Apostolo in Vaticano (sia nella parte storica relativa alla Guardia Pa-

latina d'Onore, sia in quella più recente relativa all'Associazione) è stato totalmente riordinato. Tale riordino ha permesso di raccogliere tutte le verbalizzazioni delle riunioni dalla data di fondazione fino agli eventi più recenti.

Il risultato finale è stata la pubblicazione del volume: “La Conferenza San Pietro Apostolo in Vaticano - memorie di ieri e di oggi”, un'idea per far conoscere un patrimonio di memorie di tempi passati. Memorie che si vogliono riproporre per consentire ai lettori di condividere la soddisfazione che traspare nei verbali laddove sono annotate le tante opere andate a buon fine.



Un paziente lavoro, di lettura e di sintesi, dei verbali dal 1938 dove è possibile ripercorrere tutta la lunga storia di questa nobile istituzione tutta dedicata alla carità. Una ricerca storica che ripropone momenti, nomi e fatti che hanno rappresentato l'operato dei predecessori da quel lontano 1938 e che costituisce, per i presenti, la spinta per un sempre maggiore impegno verso i più bisognosi.



Il testo, dedicato “a quanti operano nel silenzio e nella carità”, è articolato in tre parti, descrivendo: la nascita delle conferenze e la loro propagazione nel mondo, una breve biografia dei beati vincenziani e la storia della conferenza San Pietro Apostolo in Vaticano, con alcuni estratti dei verbali delle adunanze e una ricca galleria fotografica.

Luigi Fioravanti, mentre offre il volume, non manca di precisare che anche questo è un mezzo, un “nuovo modo”, così ama definirlo, per raccogliere offerte per soddisfare le continue esigenze dei bisognosi.

Giulio Salomone

La Santa Messa presieduta da Papa Francesco nel Cimitero Monumentale del Verano



Lo scorso 1 novembre, il Santo Padre Francesco ha presieduto, a Roma, nel Cimitero Monumentale del Verano, la Santa Messa in suffragio dei fedeli defunti.

Con riferimento al Vangelo del giorno (Mt 5, 1-12), il Papa ha incentrato la sua omelia sulle beatitudini, indicando la strada per raggiungere la vera beatitudine: "È un cammino difficile da comprendere perché va controcorrente, ma il Signore ci dice che chi va per questa strada è felice, prima o poi diventa felice". Il Pontefice ha, quindi, esortato i fedeli a chiedere al Signore "la grazia di essere persone semplici e umili, la grazia di saper piangere, la grazia di essere miti, la grazia di lavorare per la giustizia e la pace, e soprattutto la grazia di lasciarci perdonare da Dio per diventare strumenti della sua misericordia. Così hanno fatto i Santi, – ha concluso – che ci hanno preceduto nella patria celeste. Essi ci accompagnano nel nostro pellegrinaggio terreno, ci incoraggiano ad andare avanti. La loro intercessione ci aiuti a camminare nella via di Gesù, e ottenga la felicità eterna per i nostri fratelli e sorelle defunti, per i quali offriamo questa Messa".

Alla cerimonia, hanno partecipato numerosi Soci della Sezione Liturgica che, oltre al consueto servizio di vigilanza e di accoglienza dei fedeli, hanno avuto anche occasione per unirsi in preghiera con i tanti presenti ed ascoltare la parola del Papa.

Anche nella Cappella dell'Associazione si è pregato per i defunti; la successiva domenica 8 novembre, la Santa Messa domenicale è stata offerta in suffragio dei Soci deceduti durante l'anno. Nel corso della preghiera dei fedeli, il lettore ne ha ricordato i nomi, invocando: **"Per i nostri Soci defunti, in particolare per quelli che sono scomparsi durante l'anno: Diego Azzaro, Franco Selva, Mario Manzetti, Giorgio Rocchi, Alfredo Ruggi, Antonio Carcione e Gennaro Luciano. Perché il Signore, che dispone i tempi del nascere e del morire, li accolga nella pace e nella santa Gerusalemme. Preghiamo"**, e l'assemblea in coro: **"Mostraci Signore la tua misericordia"**.

in famiglia

Felicitazioni all'Aspirante Fabio Ciocchetti per la nascita del figlio Valerio, avvenuta lo scorso 25 luglio.

Analoghe felicitazioni al Socio Pietro Bernardi per la nascita del nipote Matteo, avvenuta il passato 31 luglio.

Auguri a Tarquinio Gargiuli e a Fernanda Liberati, genitori del Socio Massimo Gargiuli, che, lo scorso 5 settembre, hanno festeggiato 50 anni di matrimonio.

Rallegramenti con il Socio Marco Mancini per la nascita del figlio Alessandro, avvenuta lo scorso 8 settembre.

Felicitazioni al Socio Pietro Brescia e alla consorte Bianca Maria Serenari che, lo scorso 20 settembre, hanno festeggiato 50 anni di matrimonio.

Felicitazioni anche al Socio Roberto Bellaveglia per la nascita della figlia Ginevra, avvenuta il passato 22 settembre.

Auguri al Socio Ruggero Rinaldin che, lo scorso 26 settembre, si è unito in matrimonio con Lavinia Zarrillo.

L'Associazione è vicina al dolore della famiglia per la scomparsa del Socio Giorgio Rocchi, avvenuta lo scorso 24 agosto.

Lo scorso 10 settembre è deceduto il Socio Alfredo Ruggi, per lunghi anni Tesoriere del Sodalizio; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

Sentite condoglianze al Socio Pietro Brescia per la perdita del fratello Vitantonio, avvenuta il passato 12 settembre.

Analoghe condoglianze anche al Socio Sabino Sabatino per la perdita della moglie, avvenuta il 23 settembre scorso.

Il passato 5 ottobre è deceduto il Socio Antonio Carcione; l'Associazione è vicina alla famiglia e assicura preghiere in suffragio.

Analogha vicinanza e analogo ricordo nella preghiera anche per la famiglia del Socio Gennaro Luciano, deceduto lo scorso 30 ottobre.

Sentite condoglianze al Socio Stefano Turchi per la perdita della mamma Giovanna, avvenuta lo scorso 15 novembre.

Condoglianze al Socio Riccardo Bosco per la perdita del papà Gerardo, avvenuta il passato 21 novembre.

Lo scorso 22 novembre è deceduto il Socio Alberto Martella, mentre il successivo 23 novembre è scomparso il Socio Maurizio Farinelli; l'Associazione, vicina al dolore delle famiglie, assicura il ricordo nella preghiera.

Sentite condoglianze al Socio Agostino Mercuri per la perdita della sorella Milena, avvenuta il passato 14 dicembre.

Analoghe condoglianze anche al Socio Enrico Turella per la scomparsa della moglie Rossella, avvenuta lo scorso 21 dicembre.